



DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XX n. 1 - gennaio 2011

Le nostre rubriche

pag. 2-3 Visto da...
 pag. 4 Dal mondo
 pag. 5-12 I nostri paesi - Cronache

pag. 13-15 I nostri paesi - Storia
 pag. 16 Scienza e Ambiente
 pag. 17-19 Cultura

pag. 20-21 Società e Costume
 pag. 22 Letture
 pag. 23 L'angolo della poesia



Aquasello di Marcello Carboni. Frascati, villa Fabronieri

Impianti termici - Idraulici
 Condizionamento - Piscine
 Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
 Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
 Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pediccate, 112 - Monte Compatri (Roma)
 Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
 Certificata UNI EN ISO 9001:2000
 Certificazione N. 1408

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani

Tel/Fax 06.72.65.09.85

**FABBRICA PORTE BLINDATE
E LAVORI FERRO**

**PORTE BLINDATE SU MISURA
A PARTIRE DA EURO 750 + IVA**

Il mercato delle vacche

(Domenico Rotella) - L'indegno mercimonio operato di recente dal Presidente del Consiglio al fine di acquisire in Parlamento i voti necessari a riceverne la fiducia ha causato un vasto e animato dibattito etico-politico. Qualcuno ha pure sollecitato l'intervento della magistratura ma purtroppo, salvo sorprese, non succederà, non potrà succedere un bel nulla. Premesso che non vi è qui alcuna intenzione di giustificare l'ingiustificabile, va chiarito che esiste un problema di fondo, dato dal netto discrimine che separa la legge morale dalla legge civile. Partiamo da un esempio clamoroso, quello del già ministro Scajola, le cui vicende sono ben note. Lui si dimise dall'incarico solo per motivi etici, di dignità, di correttezza morale, ecc., tutto insomma meno che perché costretto da una legge dello Stato: fino a che non fosse stato giudicato ed eventualmente condannato da un tribunale, avrebbe potuto rimanere tranquillamente al suo posto. Certo, con una notevole faccia di bronzo, ma questa non è un reato e la legge - come è noto - non punisce né le intenzioni né tanto meno la 'faccia tosta'.

Allo stesso modo, o quasi, bisogna leggere le vicende a cui ci riferiamo ora. Leggete con estrema attenzione il laconico dettato letterale dell'art. 67 della Costituzione: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Questa stringatissima disposizione significa semplicemente che ogni parlamentare, una volta eletto, è legalmente libero di fare politicamente quel che gli pare, an-

che di saltellare ogni giorno da un partito all'altro. Non ha alcun vincolo col partito che lo ha sostenuto, al di fuori della normale riconoscenza e gratitudine. Egli è stato eletto dal popolo e solo al popolo rende conto alle scadenze convenute, non al segretario politico del partito. Atteso che la Costituzione fu scritta da austeri e rigorosi padri della Patria che certe faccende cialtronesche nemmeno osavano immaginarle, in pura linea teorica non parrebbe nemmeno vietata la compravendita dei voti. Il problema, semmai, sarebbe quello di dimostrare nelle aule giudiziarie - con i fatti e non con i gossip - il dolo, ossia che la dazione di denaro - ove ci fosse realmente stata - ha causato un illecito arricchimento da parte di qualcuno o un danno alle casse dell'Erario. Al cospetto del giudice non può portarsi come prova, ancorché fondata, la semplice voce popolare del "tanto lo sanno tutti". Sembrerà banale, ma il punto è tutto qui. Possiamo stracciarci le vesti come ci pare, levare altissimi lamenti, lanciare accuse di tradimento, offendere giustamente coi peggiori epiteti, ma finché non viene dimostrata l'esistenza d'un reato il parlamentare è libero per legge di comportarsi da voltagabbana. E ciò, paradossalmente, in omaggio alla più elementare libertà individuale, quella di espressione, che proprio la Costituzione tutela come bene supremo quasi ad ogni riga.

Tutto ciò cosa vuol dire, che approviamo forse il comportamento dei "votivendoli"? Assolutamente no, ovviamente, ma molto realisticamente dobbiamo prendere atto della profonda mutazione genetica dei costumi sociali.

Vien voglia di scendere

(Gelsino Martini) - In questo periodo mi torna spesso nella mente una famosa frase: «Fermate il mondo, voglio scendere». I fantasiosi del pensiero individuano una località universale dove poter scegliere di vivere. La realtà ci colloca in una condizione di non accettazione dello sviluppo della società. Ho sempre sostenuto la necessità della libertà, del rispetto del pensiero degli individui, della moralità sociale, della capacità di modificare il proprio pensiero. L'interesse individuale è incompatibile con la rappresentanza dei cittadini nelle istituzioni.

Le vicende politiche di questi ultimi mesi sono, a dir poco, sconcertanti. Cosa che confonde, è riuscire a capire se i tuoi concittadini riescano ad interpretare le farneticazioni che i nostri politici vivono ormai come una medianicità teatrale. Tutti in cerca di un palco che li esponga come 'primi ballerini'. Abbiamo assistito a struggenti lacerazioni del pensiero, per sacrificare il proprio "io" agli interessi della nazione. Nessuno ha interesse nella poltrona (cose da Prima Repubblica), ma nessuno da 15, 20, 30 e più anni lascia il seggio. Interessi privati? Giammai! Al massimo posti per fidanzati, familiari, amici (vedi il ministro Brambilla, Bondi e non solo), o una sonante pensione (dopo 35 mesi di Parlamento) alla faccia di quei chiacchieroni di Italiani. Questa è sicuramente 'la Seconda Repubblica', un grande business di interessi, affari, intralazzi, privilegi (tutto ciò che un cittadino paga, per i politici è gratuito) e plastiche facciali. In questo gioco i politici si equivalgono, anche se, nel centro-destra, questo modo di pensiero è molto più radicato.

È diritto di ogni generazione decidere del proprio futuro, non subire imposizioni ed estorsioni dagli organi di potere. Certo, ad ascoltare sindaci, capigruppo o ministri (Alemanno, Gasparri, La

Russa) che parlano di rispetto delle regole o di ordine pubblico, vien da ridere. Sono i ragazzi del 'boia-chi-molla', degli scontri di piazza, del saluto fascista (anche oggi) degli anni di piombo. Nonostante ciò il «comunismo che guida l'Italia, le televisioni ed i giornali», gli hanno concesso gli oneri del potere, che democrazia corrotta.

Non voglio celarmi in un moralismo scontato, di chi dal marciapiede critica i passanti. Ho sempre agito e proposto un reale cambio generazionale, che non è solo un fattore anagrafico. Le buone idee sono sempre valide. È necessario che non si gestisca il potere istituzionale per più di due o tre mandati (possibilmente differenziati), vi è un rischio di "democrazia di interesse dittatoriale". Ogni buon politico ha il suo partito o movimento dove esprimersi, senza condizionare le nuove generazioni nella scelta del proprio futuro. Non meno ambigua la richiesta di dialogo dei big politici. Si può esprimere liberamente un parere, se diverso dal mio sicuramente sbagliato o violento. Una richiesta di ciechi e sordi che ha allontano le istituzioni dai cittadini nella diffidenza più assoluta, collocando le nuove generazioni al consumo delle proprie idee.

Viene voglia di scendere quando si assiste allo sbeffeggiamento della libertà. Ebbene sì, Wikileaks è colpevole di pubblicare le verità della diplomazia internazionale e dei suoi intralazzi. Cosa, meglio delle falsità, è in grado di sostenere il buon rapporto tra stati, governi e società? Libertà, rispetto, democrazia, sono solo uno strumento immateriale da concedere ai cittadini. Stati e diplomazie alla caccia del signor Assange, che con la sua azione ha messo in pericolo i rapporti tra stati e sicurezza nazionale. Sarebbe forse più preciso dire: non essendo stati in grado di nascondere malefatte, cor-

Quello che 'moralmente' era inconcepibile pochi anni addietro è ormai prassi corrente e gli esempi sono ormai numerosissimi in ogni campo, non solo politico, anche se proprio la politica è lo specchio più fedele della società corrente. Eppure, vi fu un tempo in cui la gente addirittura si suicidava pur di non subire in pubblico l'onta del disonore...

Duemila anni fa Tacito, nel suo trattato *De Germania*, mostrava di ammirare profondamente quel popolo barbaro e rude perché, nonostante l'arretratezza socioculturale, «presso di loro valevano più i buoni costumi che altrove le buone leggi». Più o meno quello che gli inglesi avrebbero poi chiamato *gentleman agreement*, il naturale comportamento da galantuomo. Insomma, almeno finora la legge non ha avuto bisogno di disciplinare quelle labili materie quali la 'buona educazione', il 'senso dello Stato', la 'correttezza civile', che dovevano rimanere appannaggio del singolo individuo, in quanto una semplice infrazione di tal codice non scritto l'avrebbe screditato più di una condanna per omicidio. Oggi ci si ricopre di disonore con la massima disinvoltura perché è meglio perdere la faccia che un pingue incarico: del resto basta guardare certi personaggi televisivi i quali neanche arrossiscono più nell'ammettere comportamenti un tempo più che censurabili. Ormai converrà, purtroppo, cominciare a pensare anche a disciplinare con norme apposite comportamenti che - a partire da quelli dei parlamentari 'in vendita' - scendano giù giù a regolare *ope legis* perfino quella che le nostre madri chiamavano semplicemente 'buona creanza'.

ruzione, ed interessi nazionali, perseguiti in un contesto internazionale e carenti di protezioni sociali ed informatiche, chi ne è entrato in possesso lo ha comunicato ai cittadini, mettendo alla berlina e nel ridicolo politici e diplomatici che credono di camminare su un piedistallo posto sulla testa dei cittadini. In questi periodi abbiamo ascoltato giornalisti e politici che dichiaravano: «Wikileaks ha pubblicato...»; «Wikileaks ha scritto...»; come se quello pubblicato sia supposizione o interpretazione dell'organizzazione, e non - al contrario - documenti di chi li ha prodotti. Chiaramente in assenza della cattura di Bin Laden (grande imprenditore che permette lo sviluppo di armi intelligenti delle nazioni evolute), ci accontenteremo di Assange per garantire la sicurezza internazionale. Certo in un mondo dove falsità ed interessi sono alla guida delle nazioni, dove l'esposizione della verità è sinonimo di pericolo internazionale, forse è il caso di scendere.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE: Ass.ne Culturale Photo Club Controluce
 Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri
 redazione@controluce.it - fax 0694789071
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079
PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935
REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Rita Gatta, Giuliana Gentili, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Consuelo Zampatti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 4 gennaio 2011 presso la tipolitografia Spedim di Monte Compatri tel. 069486171
HANNO COLLABORATO: Alessandro Aluisi, Giuseppina Brandonisio, Paola Conti, Milo De Angelis, Settimio Di Giacomo, Susanna Dolci, Lina Furfaro, Silvia Gabbiani, Toni Garrani, Rita Gatta, Serena Grzi, Armando Guidoni, Maurizio Lai, Maria Lanciotti, Marcello Marcelloni Pio, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Emanuela Mosconi, Giulio Nicotra, Luca Nicotra, Riccardo Orioles, Nicola Pacilio, Francesca Panfilii, Arianna Paolucci, Antonella Persico, Patrizia Pezzini, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Alberto Pucciarelli, Andrea Pulcinelli, Vittorio Renzelli, Eugenia Rigano, Eliana Rossi, Domenico Rotella, Arianna Saroli, Paolo Statuti
 Il giornale è distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

Il politico e il ragazzo rumeno

(Riccardo Orioles) - Da Barcellona Pozzo di Gotto - ridente cittadina tirrenica, ad alto tasso mafioso - sono giunti alle cronache due nomi. Uno, a modo suo famosissimo, è Domenico Scilipoti, l'ultimo giuda di quel povero cristo di Di Pietro e anche, indirettamente, di noi tutti. Pagine e pagine ha avuto, dai giornalisti di palazzo: ha esternato in tv le sue ragioni, ostentando disprezzo per quei trenta denari. L'altro nome è quello di un ragazzo rumeno di vent'anni, tale Petre Ciurar. Stava in una baracca lungo la ferrovia, con la moglie e un bambino di nove mesi, una di quelle baracche che periodicamente i barcellonesi più attenti alla politica nazionale vanno a incendiare con la benzina. Stavolta niente fiaccole, ma colpi di pistola e lupara: Petre è morto così (era in Italia da un mese: che 'sgarro' aveva potuto commettere nel frattempo?), la donna è rimasta lievemente ferita e il piccolo, chissà come, del tutto illeso. I carabinieri indagano, non escludono mafia, ma più che altro pensano a un atto di "semplice" razzismo. La notizia è stata data dal corrispondente del giornale locale (non l'ha ripresa nessuno), il giorno dopo è arrivata la notizia (più breve) dell'autopsia, e poi non se n'è parlato più. Tutto questo è successo più o meno negli stessi giorni, e forse a pochi chilometri di distanza, in cui il buon Scilipoti faceva alta politica col governo.

Ecco, di questo parliamo in questi giorni. Puoi morire così, a luparate e in silenzio, come un sindacalista anni Cinquanta, se sei un rumeno. Certo, c'è stata violenza quel giorno a Roma. Vetrine rotte, sassi gettati e altri atti sciocchi. Ma molta di più ce n'è stata, in quei giorni, a Barcellona. Quella contro Ciurar, sottouomo rumeno, senza diritti. E quella contro di me, cittadino italiano, con diritti, la cui volontà elettorale è stata venduta e comprata da Scilipoti e Berlusconi. Di questo stiamo parlando quando parliamo di cosa fare. La violenza è pesante, la violenza dilaga, non son tempi normali. Chi ammazzarono, il prossimo? Sarà un altro zingaro, o un negro? Che cosa mi ruberanno, la prossima volta? Già comprano e vendono i voti, già non mi fanno votare.

Io i sassi miei a suo tempo li ho gettati (ma ero in compagnia ottima: Peppino Impastato, Rostagno) e ho le idee chiarissime su quando servire possono e quando sono solo uno sfogo. Adesso, con tutto il rispetto, non servivano. Non credo che ci vogliano grandi prediche, neanche fatte da me che pure sono fra i più credibili perché non ho una lira in tasca. Credo che dobbiamo invece ragionare seriamente su come si sta in piazza nel 2010 - in questa che, per noi bianchi, non è una società repressiva ma una società dell'imbroglio - non per "moderarsi", per fare i bravi ragazzi, ma proprio per fare danno, per togliere consenso e forza al Berlusconi di adesso e ai berlusconiani che seguiranno subito dopo. Hutter, sul blog de 'Il Fatto', ha detto delle cose serie. Serie perché dette da Hutter, che non è un fighetto da dibattito ma uno che, ai tempi suoi e miei, ha affrontato i poliziotti cileni di Pinochet.

Partiamo da un dato semplice: il governo è illegale. Perché? Perché compra i voti in parlamento. Non è una battaglia politica, quella di questi giorni - e già sarebbe nobilissima, coi ragazzini in piazza a difendere il maestro Manzi, il mio professore di greco, le tabelline insegnate al popolo, l'aritmetica e la grammatica, la Scuola. È la disperata difesa del mio Paese, l'Italia, diverso dalla Libia di Gheddafi e dalla Russia di Putin. Per questo, non possiamo commettere errori. Fra loro, fra i politici, non è successo

niente. «Il governo può continuare», «ha ragione



Barcellona Pozzo di Gotto

Marchionne», «mica vogliamo le elezioni». Si accorderanno. Ma noi no, per noi non continua così. Rassegnati, routinati, di nuovo a mordicchiarci a vicenda: così, per loro politici, è il giorno dopo. Bersani sotto assedio, i "rottamatori" che rottamano, Veltroni che aleggia a Fini e Montezemolo e Casini: di questo stanno parlando, questo è importante per loro. Ma per noi no, noi non possiamo affrontare un altro anno così.

«O le sassate o Casini»: questo, in estrema sintesi, ciò che ci sbattono in faccia i gattopardi. Ma noi

Nobler than it is

(Luca Nicotra) - Nulla dovrebbe essere preso troppo sul serio, il che non significa non essere seri. La mania di pensare che la verità (per chi crede nella Verità) e le cose profonde, quindi degne di rispetto perché incoronate dall'alloro della nobiltà, siano da ricercare nelle cose complicate ha portato a credere che molte cose siano più nobili di quanto, invece, mostri la realtà, quella esperibile, non quella fumosa metafisiceggianti, né quella del mito delle religioni. «Invece le cose sensate sono concettualmente semplici, anche se possono apparire complicate. Il fatto è che si cerca di far apparire la matematica 'nobler than it is', più nobile di quanto sia. Il che, sia detto senza modestia, non è necessario». Così diceva Bruno de Finetti a Paolo Guzzanti in un'intervista apparsa su La Repubblica del 25 febbraio 1983 (*No, non diamo i numeri*). Questo stesso atteggiamento antiretorico e schiettamente realistico che Bruno de Finetti aveva nei riguardi della conoscenza, non è forse valido anche nell'etica? Guai a credere che anche la cosa che può sembrarci più seria lo sia veramente come e quanto noi crediamo: finisce sempre col darci poi una solenne fregatura! Bisognerebbe abituarsi fin da piccoli a prendere le cose con una certa ironia, a non cedere alla tentazione di credere più del necessario nelle cose eterne, profonde, pure, perché in realtà nulla è eterno (tutte le nostre esperienze ci dicono il contrario), nulla è così profondo come immaginiamo, nulla è totalmente puro. Ironia non significa superficialità, al contrario è uno scavare nelle contraddizioni delle cose e dell'uomo, un atteggiamento eroico di chi, invece, è portato a penetrare le cose in profondità, ma sa che è bene non spingersi troppo, sa che è più conveniente fermarsi, per non perdersi nel nulla. L'ironia, facendo violenza all'istinto, è una conquista della cultura. L'ironia è controllo mentale e culturale di tutte le contrapposizioni che hanno sempre tormentato ma anche vivificato l'esistenza dell'uomo: dolcezza e aggressività, indifferenza e passione, ragione e sentimento, scienza e fede, bene e male, amore e odio, genio e idiozia. Ci vantiamo di essere razionali, perché così crediamo di apparire superiori, ma in realtà crediamo nel dio Caso che scandisce ogni momento della nostra vita, anche se poi ciò che ci propone deve

non vogliamo né sfogarci coi sassi né regalarci a Marchionne sotto le vesti di Fini o Casini. Vogliamo un governo diverso, con una maggioranza reale. Perché non siamo affatto minoranza, noi, nel paese vero: siamo soltanto divisi. Vogliamo un governo serio, civile, democratico, più forte della Fiat e dei veri padroni. Non ce lo può dare il centrosinistra, non ne ha la forza da solo. Non ce lo può dare se si allarga a destra - dovrebbe tradirci, prima. Ce la può fare solo se si allarga sì, ma trasversalmente, saltando sopra gli apparati, unendosi alla società civile. Per questo ci serve una candidatura forte, una candidatura non "politica" ma sociale. Non l'uomo "forte", il salvapopolo (ce n'è già tanti) ma un Pertini. Non c'è lotta sociale più acuta di quella che conduciamo ogni giorno, noi antimafiosi, contro i poteri mafiosi. Poliziotti e compagni, operai e insegnanti, "moderati" e ribelli, qui e solo qui siamo nello stesso fronte, siamo uniti.

Rostagno e Borsellino, La Torre e Dalla Chiesa: ma non lo sentite cosa vi dicono, insieme, questi nomi? Perché non partire da qui? Di che avete paura? È una cosa reale, questa, non un'utopia.

fare i conti con le scelte della dea Necessità. Viviamo di contrasti, di chiari e scuri, di alti e bassi, di odio e amore, ma sono le alternanze di questi contrasti che danno un'anima alla nostra vita. Una vita che ne fosse priva sarebbe come un piano perfettamente orizzontale sul quale si trovasse una sfera: ogni punto sarebbe di equilibrio e isoenergetico, qua o là per essa sarebbe la stessa cosa, sarebbe in equilibrio indifferente, si troverebbe in uno stato di morte energetica. La nostra vita ci espone invece agli eventi come una sfera su una superficie con rilievi e depressioni che sono sempre casuali e perciò imprevedibili. L'ironia è l'abilità di sapersi destreggiare fra le valli e i picchi della nostra vita tenendo sempre ben presente che nulla è «nobler than it is». Ci incontriamo, ci innamoriamo, facciamo amicizia, entriamo l'uno nella vita dell'altro e ne usciamo senza sapere come e perché. Amiamo, odiamo, soffriamo, uccidiamo, facciamo la guerra, ma ogni volta la speranza di una vita migliore e più felice lenisce le ferite del passato e ci espone con entusiasmo giovanile ai rischi dell'ignoto. Ci tuffiamo, con lo stesso coraggio di un tuffatore acrobata, nelle sezioni a noi ignote dello spazio-tempo che ancora dobbiamo esperire, ignari dei pericoli e delle gioie che troveremo. Nella nostra vita passano persone care, come ombre di fantasmi attraverso i nostri corpi, ma lasciano nelle nostre orecchie il suono della loro voce, nei nostri occhi la luce dei loro volti, nel nostro cuore il loro sorriso, nella nostra mente parole perse nell'aria, e alla fine troveremo tutte quelle persone ben sistemate dentro una scatola di legno... La vita è un palcoscenico dove 'per caso' ci troviamo e ci scopriamo attori impreparati a recitare commedie, drammi o tragedie. Incontriamo persone che non vorremmo mai perdere e che, invece, finita la loro recita, ci volgono le spalle ed escano per sempre dalla scena della nostra vita. Una vita disillusiva, allora? No, soltanto una vita piena d'ironia, filtrata attraverso la poesia, che è la vera espressione dell'esistenza dell'uomo. Viva la poesia, dolce medicina delle nostre disillusioni che cura con altre illusioni. Viva la poesia sfogo di chi non ha più illusioni e crea con la magia dell'atto poetico un mondo a sua misura, forgiato su nuove raffinate dolcissime illusioni.

Notizie dal mondo, a cura di Paola Conti**La Convenzione contro le sparizioni forzate**

È entrata in vigore il 23 dicembre 2010 la *Convenzione internazionale per la protezione dalle sparizioni forzate*, varata quattro anni fa; con la ventesima ratifica, effettuata da parte dell'Iraq, si è dato il via libera alla sua attuazione. L'entrata in vigore del testo è stata definita una «tappa decisiva per proteggere tutte le potenziali vittime da questo crimine» ha detto la presidentessa della *Federazione internazionale dei diritti umani* (Fidh), Souhayr Belhassen, ricordando che il fenomeno delle sparizioni forzate è universale, «colpisce tutti i continenti, non soltanto le vittime dirette ma anche le loro famiglie, gli amici e l'intera società». La pratica, inizialmente diffusa durante il periodo delle dittature militari in America del Sud - come in Argentina con almeno 30.000 scomparsi tra il 1976 e il 1983 - si è poi estesa all'intero globo, valutata dalle Nazioni Unite in 50.000 casi nella metà degli Stati del mondo. «Un dato che probabilmente rispecchia soltanto la punta dell'iceberg, di gran lunga inferiore alla realtà» secondo *Amnesty International*. Il Ministro degli Esteri argentino, Héctor Timerman, celebrando la sua attuazione ha dichiarato che «Questa Convenzione segna una svolta storica nella lotta condotta insieme dal movimento per i diritti umani e la comunità internazionale per la dignità delle persone e per salvaguardare la loro integrità fisica e morale». Ha inoltre aggiunto che «*Desaparecido* è un termine diventato noto anche in altre lingue. Per questo, per gli argentini ha un significato speciale l'espansione del diritto internazionale con la qualifica delle sparizioni forzate di massa o sistematiche come crimine di lesa umanità». La *Convenzione* esorta i firmatari a qualificare e perseguire questo tipo di crimine e riconoscere il diritto alla riparazione, alla giustizia e alla verità, chiedendo garanzie rigorose a tutela delle persone private della libertà, incluso il divieto assoluto di detenzione segreta. Nata da un'iniziativa congiunta tra Francia e Argentina, la *Convenzione* è stata approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 dicembre 2006 ed è aperta alla firma dal 6 febbraio 2007. Da allora il testo è stato firmato da 87 paesi ma solo 21 lo hanno ratificato; tra questi figurano Brasile, Nigeria, Honduras, Albania, Germania, Francia e Giappone.

Auguri per i 103 anni di Oscar Niemeyer!

Niterói, Nitcheroy, "acque nascoste" in linguag-



modern art museum, Niterói

gio Tupi, è una città brasiliana a 5 km dalla città di Rio de Janeiro, alla quale è collegata dal Ponte Rio-Niterói. Unica città brasiliana fondata da un indio - nel 1573 da Araribóí, indo Tupi - è famosa oggi, oltre che per la qualità della vita (è una delle migliori in Brasile, secondo gli standard delle Nazioni Unite), per il suo *Museo di arte con-*

temporanea, progettato dal famoso architetto brasiliano Oscar Niemeyer. Oscar Ribeiro de Almeida Niemeyer Soares Filho è nato a Rio de Janeiro il 15 dicembre 1907 ed è uno dei più conosciuti ed importanti personaggi nella moderna architettura internazionale. «Non è l'angolo retto che mi attrae, e nemmeno la linea retta, dura, inflessibile, creata dall'uomo. Ciò che mi attrae è la curva libera e sensuale. La curva che incontro nelle montagne e nei fiumi del mio paese, nelle nuvole del cielo, nelle onde del mare, nel corpo della donna preferita. Di curve è fatto tutto l'universo. L'universo curvo di Einstein». E mantenendo fede a questo 'manifesto' ha progettato oltre 600 edifici costruiti in tutto il mondo. Unico architetto che ha progettato un'intera capitale: Brasilia. Insieme a Le Corbusier ha ideato il palazzo



Cattedrale di Brasilia

delle Nazioni Unite a New York. Durante il suo esilio in Francia, dove era vietato agli architetti stranieri firmare progetti, De Gaulle emanò una deroga esclusiva per lui e sorsero la Renault e la torre della Défense; in Italia è conosciuto per la sede della Mondadori a Segrate vicino Milano. Anche il cinema si è occupato di Oscar Niemeyer: i suoi contributi alla costruzione della città di Brasilia sono ritratti e trasformati in parodia nel film francese del 1964 *L'homme de Rio* (L'uomo di Rio) di Philippe De Broca, in cui partecipò l'attore Jean-Paul Belmondo. Ora la Fondazione Oscar Niemeyer, da lui stesso progettata, a Niterói, ospita in un edificio di 1600 metri quadrati a forma di chiocciola, tutte le collezioni dell'artista, sculture, progetti e modelli realizzati in decenni di carriera. Mente instancabile, continua ancora a lavorare a molti progetti: fra questi è inclusa l'imminente ristrutturazione del Sambodromo della capitale carioca che dal 1984 ospita le sfilate del carnevale.

Quegli oligopoli soffocano il Sud del mondo

Povertà e violazioni dei diritti umani nel Sud del mondo, profitti miliardari garantiti dall'abuso di posizioni dominanti nelle piazze europee e nordamericane: sono queste, secondo uno studio del relatore dell'Onu Olivier De Schutter, le conseguenze delle concentrazioni sempre più forti nel settore agro-alimentare. Nel rapporto, pubblicato nel mese di dicembre, si evidenzia come in Africa o in America Latina pochi acquirenti siano in grado di imporre ai produttori prezzi ribassati. Si tratti di caffè, tè o cacao, le dinamiche sono le stesse: piccoli proprietari costretti a vendere terreni, salari dei braccianti in caduta libera, diffusione del lavoro minorile. De Schutter ricorda l'ultima grande fusione, quella tra l'inglese *Cadbury* e l'americana *Kraft* di inizio anno 2010. «Se all'estremità della catena ci sono molti produttori e molti consumatori - sottolinea il relatore delle Nazioni Unite per la sicurezza alimentare - nel mezzo le società che occupano posizioni stra-

tegiche sono estremamente poche». Aiutano a capire alcuni casi esemplari, che riguardano colture africane, latino-americane o asiatiche. Nel mondo i produttori di caffè sono 25 milioni e i consumatori 500 milioni. Ma solo quattro società controllano il 40% delle vendite a livello internazionale. Stesso discorso per il tè, con tre *corporations* che hanno in mano l'80% delle transazioni mondiali, e per il cacao, con quattro operatori che gestiscono il 40% del volume d'affari. In quest'ultimo caso è rivelatrice la situazione della Costa d'Avorio, il principale produttore dell'Africa. Il mercato nazionale è dominato da tre società, le americane *Adm* e *Cargill* e la svizzera *Barry Callebaut*. Nel tentativo di ridurre i costi, sottolinea De Schutter, i produttori hanno tagliato i salari dei braccianti e sono ricorsi all'impiego massiccio di manodopera minorile. «Bisogna ricordare - scrive il relatore dell'Onu - che la grande maggioranza del lavoro minorile si concentra nell'agricoltura: circa il 70%, 132 milioni di ragazzi e bambini di età compresa tra i cinque e i 14 anni». Un dramma ancora più insostenibile se messo a confronto con ciò che accade nei centri finanziari del nord del mondo. Tra il 1997 e il 2002 i prezzi di acquisto dei chicchi di caffè diminuirono dell'80%, mentre le tariffe al consumo calarono solo del 27%. Nello stesso arco di tempo, i profitti di colossi della distribuzione come *Starbucks* o *Nestlé* aumentarono rispettivamente del 41 e del 20%.

Rompere il silenzio: dieci anni di occupazione israeliana nei territori palestinesi

Porta il titolo di *Breaking the silence* (Rompere il silenzio) ed è già un caso letterario e politico, il volume di 431 pagine che l'omonima organizzazione di pacifisti israeliani ha pubblicato a fine 2010 e che testimonia, attraverso i racconti anonimi di militari, dieci anni di occupazione dei Territori Palestinesi in Cisgiordania e Gaza. Un lavoro difficile, reso possibile grazie alle testimonianze di ex soldati che hanno deciso appunto di "rompere il silenzio" rivelando che soprusi e violenze imposte ai civili palestinesi, spesso non servono, come sostenuto da politici e militari israeliani, a garantire la sicurezza della popolazione israeliana; servono solo per mantenere il controllo e a garantire, di fatto, l'annessione dei territori palestinesi. Il volume ripercorre un decennio difficile, dall'inizio della seconda *Intifada* ad oggi, riportando i racconti di oltre 100 militari, uomini e donne, rigorosamente anonimi, sulle condizioni di vita dei palestinesi e le strategie di occupazione. A suscitare lo scalpore dell'opinione pubblica, ancor prima della pubblicazione integrale, il capitolo dove si denuncia come «l'esercito serva gli interessi dei coloni a spese delle popolazioni palestinesi». Secondo l'autore del rapporto, Yehuda Shahul, «l'opinione pubblica israeliana ha dei cliché in mente, che incitano all'approvazione passiva delle strategie militari. Ad esempio, i caposaldi della politica nei territori da parte dell'esercito sono *prevenzione, separazione, tessuto sociale, applicazione della legge*. La più importante è la *prevenzione*», spiega Shaul, «perché alla base di quell'idea di sicurezza c'è, di fatto, l'autorizzazione per qualsiasi militare israeliano a non distinguere tra civili e militanti armati palestinesi e a procedere anche ad arresti indiscriminati, *raid* notturni nei villaggi e nelle case, demolizioni di abitazioni».

MONTE COMPATRI

Presentato *Svrìnguli Svrànguli* nel cantinone di Tarquinio (e cena sociale)

(**Lina Furfaro**) - La dolce melodia di un'armonica a bocca, suonata da Luigi Fusano, collaboratore di *Controluce*, e subito dopo, nel silenzio quasi religioso, in un sottofondo segnato esclusivamente dallo scoppiettio del focolare, i versi di Rita Gatta, letti da Alfredo, hanno lasciato per un attimo con il fiato sospeso il numeroso pubblico: «... *scorre il tempo / senza fretta / di là è la tua vita / oltre una porta. / Non entri, rispetti. / Su e giù nelle scale / nel silenzio attendi / un accenno, un segnale. / L'assordante solitudine / che vorresti spezzare / squarciata è da un grido / da un pianto improvviso. / Sorride lo sguardo / mentre il cuore sobbalza / e un attimo dopo / mentre abbracci con gli occhi / la tua donna sfinita / la piccola mano / che stringe il tuo dito / fa esplodere in te / un amore infinito*. Ed un applauso è esploso per i versi commoventi perché "Uomo" è un vero e proprio inno universale che esprime la vitalità di una famiglia nascente. Si è aperta così la serata, organizzata nell'accogliente cantina del socio redattore Tarquinio Minotti, per presentare l'ultima pubblicazione dell'Editore Controluce *Svrìnguli Svrànguli - Brani e sonetti in vernacolo e non su Rocca e dintorni* - di Rita Gatta. Il direttore di redazione Armando Guidoni nel salutare il pubblico, tra cui il sindaco di Rocca di Papa Pasquale Boccia, Gentilini del settore socio-culturale ed il consigliere Saba, ha presentato la scrittrice rocchegiana in tutte le sue vesti: insegnante, poetessa, socia, collaboratrice della rivista. «Freschezza, chiarezza, competenza alcune delle caratteristiche che distinguono Rita», ha detto tra le altre cose Guidoni e puntualizza «nel libro Rita ripercorre la tradizione culturale, le esperienze che l'hanno toccata profondamente, esprime il forte legame con le sue radici. Attraverso i sonetti l'autrice riesce a trasferire nel lettore le sue sensazioni ed egli, a sua volta, le vive dentro di sé; la scrittrice le fa emergere in modo forte e lo fa usando una semantica culturale di pregio. La presenza del sindaco Boccia e dei suoi collaboratori, - ha detto Guidoni - conferma la valenza della pre-

ziosa pubblicazione per la città di Rocca di Papa». La voce di Alfredo Piacentini, continuando a deliziare il pubblico, ha recitato il sonetto che dà il nome al libro. Versi che sanno di allegra compagnia tra affettuosità paterna e curiosità filiale durante una passeggiata nel bosco, in so-



Armando Guidoni e Pasquale Boccia
Maria Lanciotti a Rita Gatta

sta davanti a *'n àrboru con certi cappelletti rosci / 'n cima ai rami*. E ancora *L'istruzione de 'na vòta, Via Palazzolo, I spappuoli*, poesia nella quale Rita Gatta lega ancora una volta magnificamente sentimenti vissuti con la sua capacità di sintesi: un mix straordinario di affetto puro e ironia. «Fin dall'inizio l'opera di Rita è stata riconosciuta per il suo valore notevole. La lettura di *Svrìnguli Svrànguli* emana sentimenti, e libri così sono monumenti per l'umanità» ha detto la scrittrice Maria Lanciotti presentando il libro in vernacolo. La stessa, rifacendosi poi ai versi del Belli, scelti dall'Autrice come epigrafe iniziale del volume, cita le parole del Belli, riferite alla forma linguistica dialettale: "Il popolo è questo e questo io ricopio", e come il poeta anche Rita *ricopia*, usa la lingua del popolo, per scrivere i suoi sonetti». La relatrice ha ricordato che il dialetto viene considerato spesso come lingua fuori uso, trapassata, mentre invece è la lingua profonda e dei primi suoni, dell'infanzia, e là si colgono le espressioni originali: «Rita ha avuto la delicatezza, con i suoi versi, di addolcire il dialetto un po' pesante di Rocca». Maria Lanciotti,

soffermandosi sul linguaggio usato nel testo, ha citato scrittori come Croce, Pasolini e il suo affetto per le borgate, il Gadda che avvicinò la sua lingua al parlato per scuotere il lettore. Infine ha letto alcuni versi del sonetto *Svrìnguli Svrànguli* per sottolineare l'atmosfera di magia che la poetessa ha saputo disegnare nel suo scritto. «*Pàrimu co' 'na smorfia a ride / vedennome curiosa / me diceste: / -Oh ni', chisti so i svrìnguli svrànguli... / Come 'na matta ridéo / pe' stu nome che me credéo 'nventatu / pe' giocà co' mi...* L'attualità, la bellezza di questi e di altri episodi che presentano l'attaccamento per i suoi cari o per il paese, il significato colto e velato, la loro musicalità, sono stati messi in risalto anche dall'interpretazione competente di Alfredo che accompagnava con squisita gestualità quanto la madre autrice ha voluto rappresentare con i versi. *Rocca de luscù e bruscu, U Bambinièllu scriatu, A ricotta, U teatru a Rocca, A privacy, Rocca 'n tièmpu de guera...*; questi ultimi scritti hanno appassionato il pubblico per la loro simpaticissima, erudita satira. Rita Gatta nel suo intervento ricco di ringraziamenti per quanti hanno collaborato con lei nella stesura del libro - per il glossario, foto incluse, copertina, cd allegato, musiche per diapositive - ha spiegato il perché della scelta del titolo: oltre che il ricordo anche l'amabile sonorità del termine dialettale è stata decisiva. Per la caratteristica del linguaggio scelto la poetessa ha voluto citare il professor Vignuzzi: «il dialetto è cultura altra; ai nonni occorre ridare i loro meriti, riconoscerne le virtù». Il sindaco Boccia, sempre molto presente in queste iniziative, ha elogiato ancora una volta lo stile di vita e di espressione della scrittrice, la sua accoglienza in un momento in cui i rapporti umani sono in crisi, aggiungendo che Rita ha valorizzato con la sua pubblicazione la città natale. La serata è proseguita con il tesseramento, la premiazione, per i collaboratori veterani della rivista mensile *Controluce* Enrico Pietrangeli e Luca Nicotra, nonché per il miglior sponsor 'Centro Ottico Castelli Romani' di Monte Compatri e San Cesareo. L'incontro si è concluso con la cena sociale tra soci e simpatizzanti della rivista.

NEMI

L'Italia Risorgimentale di Arcangelo Ghisleri

(**Rita Gatta**) - Alla presenza delle autorità cittadine, il Vice Sindaco Alberto Bertucci e l'Assessore alla Cultura Alessandro Biaggi, il professor Silvio Berardi, docente di Storia contemporanea presso l'Università delle Scienze Umane Niccolò Cusano di Roma ha avuto il privilegio di inaugurare, con la presentazione del suo libro *L'Italia Risorgimentale di Arcangelo Ghisleri*, le celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia. Si tratta di una prima tappa delle diverse iniziative organizzate dalla 'Associazione dei Nuovi Castelli Romani', presieduta da Ettore Pompili, sul tema dell'Unità d'Italia. L'incontro, organizzato con la collaborazione del Comune, ha ricevuto il patrocinio della Regione Lazio, del Parco dei Castelli Romani e della Facoltà di Scienze politiche dell'Università Niccolò Cusano. Nella splendida cornice della Sala Minerva di Palazzo Ruspoli, il 2 dicembre sono

stati ricordati i momenti più salienti e più incisivi del Risorgimento, facendo riferimento ai valori e alle battaglie sostenute dai patrioti per raggiungere l'ambito obiettivo di riunificare la nostra Patria, dandole dignità di Nazione. Attento osservatore delle difficoltà politiche e culturali della nostra Italia, Arcangelo Ghisleri condivise ed evidenziò i problemi di un Meridione sempre più arretrato, di un regime parlamentare debole e corrotto, e la perdita dei valori di uno stato liberale che ebbe il tragico epilogo nella dittatura. Forgiato dalla moralità di Giuseppe Mazzini e dalla pragmatica iniziativa di Carlo Cattaneo, Ghisleri si fece portavoce di un federalismo e di una democrazia diretta quali rimedi per avviare a compimento la soluzione dei mali dello Stato italiano, in un contesto sovranazionale che, secondo il Ghisleri, avrebbe visto la nascita degli Stati Uniti d'Europa. Al tavolo

dei relatori, moderati dalla Professoressa Maria Paola Pagnini, Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università Niccolò Cusano, il professor Carmelo Pandolfi, Preside dell'Istituto Benedetto XV, il professor Giuliano Caroli, Associazione di Storia delle Relazioni Internazionali nell'Università Niccolò Cusano di Roma, il professor Agostino Severo, Aggregato di Politica Economica, e la professoressa Anna Rita Innocenzi, docente di Storia del Pensiero Politico Contemporaneo, entrambi nell'Università La Sapienza di Roma; ciascuno di loro ha offerto all'incontro un proprio originale contributo. Il convegno è stato preceduto dall'interessante Mostra Personale "Insights" della pittrice Angela Caso allestita presso le Scuderie del Palazzo Ruspoli, dove poi si è conclusa la serata con una degustazione dei prodotti tipici dell'incantevole cittadina ospitante.

Roma e dintorni in mostra a cura di Susanna Dolci

1861, la nascita delle Nazioni nella grande pittura Europea, i pittori del Risorgimento in mostra sino al 16 gennaio, Scuderie del Quirinale, v.le XXIV Maggio, 16, tel. 06.39967500.

Il Bianco a tavola, sino al 16 gennaio, le maioliche italiane tra il 1500 ed il 1600, Musei Capitolini, p.zza del Campidoglio, 1, tel. 06.06.08.

50 anni della Dolce Vita, mostra omaggio al capolavoro felliniano, sino al 30 gennaio, Macro Testaccio, p.zza Orazio Giustiniani, 4 tel. 06.0606.

Da Pisanello a Tiziano, da Tintoretto a Tiepolo, sino al 30 gennaio, Chiostro del Bramante, via della Pace, 5, tel. 066 8809035.

Un secolo di Clic, 100 anni di cronaca di Roma e vita quotidiana in tanti scatti fotografici, sino al 6 febbraio, Museo di Roma in Trastevere, p.za Sant' Egidio, 1, tel. 06.0608.

Vincent Van Gogh. Dalla campagna alla città, sino al 6 febbraio, Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere, tel. 06.69202049.

I due Imperi. L'Aquila e il Dragone, Roma e la Cina a confronto, sino al 6 febbraio a Palazzo Venezia, p.za Venezia, 3, tel. 06.69994319.

Teotihuacan la città degli dei, unitamente a due altri eventi artistici sul Messico al Palazzo delle Esposizioni, sino al 7 febbraio, via Nazionale, 134, tel. 06.39967500. Sino al 13 febbraio,

Lucas Cranach ed il Rinascimento tedesco alla Galleria Borghese, p.le Scipione Borghese, 5, tel. 06 8548577. Sino al 27 febbraio

I vini dell'imperatrice, 148 oggetti della cantina di Joséphine alla Malmaison, Museo Napoleonico, tel. 06.0608.

Roma e l'antico. Realtà e visione nel 700. Museo Fondazione Roma, sino al 6 marzo, via Marco Minghetti, 22, tel. 06.697645599.

Pablo Echaurren, Chromo Sapiens, i coloridell' eclettico pittore contemporaneo esposti sino al 13 marzo al Museo Fondazione Roma, via del Corso, 320, tel. 06.6786209.

Chagall il mondo sottosopra, sino al 27 marzo all'Ara Pacis, Lungotevere in Augusta, tel. 06.0608.

Leonardo da Vinci, sino al 31 aprile. Palazzo Della Cancelleria, p.zza della Cancelleria, 1, tel. 06.69887616.

Ori della Romania, prima e dopo Traiano, via IV Novembre, 94, tel. 06.0608, sino al 3 aprile.

I Fasti della Famiglia Farnese, a Palazzo Farnese, sino al 27 aprile. Palazzo Farnese, via Giulia, 186, tel. 06.32810.

Titoli e date da definire: **Lorenzo Lotto, I Preraffaelliti, Tamara de Lempika, Munch e l'arte del nord Europa**.

VELLETRI

Un anno vissuto tenacemente

(**Alberto Pucciarelli**) - Tenacemente è meglio di pericolosamente. Tiene lontano sensazioni di paura e lascia spazio a prospettive positive. Cominciano a vedersi i risultati di una scelta, dolorosa e coraggiosa ad un tempo, voluta dall'Amministrazione comunale nel settembre 2009. Preso atto dell'enorme passivo di bilancio accumulatosi nelle precedenti gestioni amministrativo-politiche, la Giunta decise di dichiarare lo

stato di dissesto finanziario. Ciò ha permesso, in pratica e senza scendere in dettagli giuridici complessi, di separare le passività dalla gestione corrente; così, dal primo gennaio 2010, vi sono due 'amministrazioni', divise ma integrate: i Commissari Liquidatori, che trattano sia i crediti che i debiti fino al 2009, e la Giunta in carica che provvede all'ordinaria amministrazione; entrambe si finanziano con entrate che possono essere riservate (incasso dei crediti, alienazione di immobili ...), o comuni (tasse comunali, risparmi sugli affitti ...). Questo ha fatto sì che il Comune non 'fallisse' e fosse affidato, come era avvenuto in passato, ad un Commissario Straordinario, che praticamente assicurava una specie di 'sopravvivenza assistita'. Il nuovo corso ha portato indubbi benefici, concreti ed apparenti da un lato, più generici e diffusi dall'altro. Per i secondi quello psicologico, per i cittadini, di sapersi governati in maniera 'normale', con un bilancio 2010 regolarmente approvato, per i primi una serie di realizzazioni importanti: rifacimento e miglioramento o manutenzione della viabilità cittadina e rurale, salvataggio di aziende comunali improduttive e sull'orlo della chiusura, apertura di una quarta farmacia comunale, svolgi-

mento di attività promozionali, turistiche e culturali (ripresa forte della classica Festa dell'Uva e dei Vini, della Camelie, del 'Carciofo

alla matticella', che ha ottenuto il riconoscimento di Prodotto Tradizionale dalla Regione). Lo spunto per queste note è arrivato proprio dalla inaugurazione, avvenuta il 18 dicembre, del rifacimento del primo tratto del Corso della Repubblica (fino alla centrale piazza Cairoli); successivamente sarà



Corso vecchio e nuovo

completato l'intero tratto. La nuova pavimentazione, in sampietrini perfettamente livellati, con riquadri e caditoie laterali, è appagante per l'occhio e di sollievo per piedi e tacchi; fioriere e panchine completano l'opera e certificano la volontà dell'Amministrazione di trasformare l'arteria in zona pedonale, come in una vera città che 'si rispetti'. Dobbiamo sperare che l'impegno tenace del Sindaco e dei suoi Assessori per una città più vivibile, con parcheggi di scambio, bus navetta e circolari interne gratuite, sia condiviso dai cittadini tutti, ed in particolare dai commercianti, spesso contrari a progetti di riqualificazione a lungo respiro. Confidiamo che presto si realizzi, compatibilmente con la nota crisi in atto, un incremento delle vendite dei negozi 'sul corso'; ed in effetti, perché non pensare che l'ipotetico acquirente sia meglio disposto a spendere dopo una rilassante passeggiata senza slalom tra le auto, o senza essere costretto dall'assillo del ticket in scadenza o dell'arrivo del vigile sulla macchina 'lampeggiante' per un 'salto' dentro il negozio? Dimenticavamo un 'piccolo' dettaglio: quelli che di sicuro non avranno più clienti da 'servire' saranno i rumori ed i gas di scarico.

LAZIO

La solita ... ultima spiaggia

(**A.M.L. Aluisi**) - In Estate, puntato ancora una volta l'indice contro la 'non ottimale' cura e prevenzione verso la montagna laziale, per renderla l'ottimo, ma non di élite, buon ritiro turistico nazionale che meriterebbe d'essere. Questo inverno, l'indice contro l'incuria del mare di Enea, Ulisse e altri 'comuni mortali' contemporanei. Escludendo le solite note isole aristocratiche ipercurate, tipo Sabaudia e il Circeo (qui però abusivismi e speculazioni più sfacciate), il resto è una galassia di situazioni di disinteresse nella sola e sem-



plice cura ordinaria (vedi Torvaianica e scappa), oppure in opere straordinarie di riqualificazione come, ad esempio, il lungomare di Terracina. Il mare laziale sacrificato, saccheggiato o sporco, è tale dove lo si vuole lasciare tale. La colpa, solo e sempre dell'incapacità di questo o quel governo, locale o nazionale, di pianificare e poi, di conseguenza, disporre bene dei dovuti e giusti euro per rendere quanto meno presentabile prima ancora che vivibile il mare e la spiaggia; perché non diventi l'ultima.

ROCCA DI PAPA

Antenne radio televisive selvagge e competenze

(**Marcello Marcelloni Pio**) - L'11 dicembre 2010 si è tenuta la sessione speciale del Consiglio Comunale di Rocca di Papa aperta a tutti gli 'appassionati' della lotta contro le onde elettromagnetiche per la tutela della salute pubblica; presenti comitati di cittadini e non, e rappresentanti comunali dei paesi limitrofi.

Sappiamo che il problema delle emittenti radio-televisive è stato ed è argomento importante e tema di non facile soluzione per i forti e diversi interessi che su di esse gravitano. Il sindaco Boccia nell'illustrare la bozza di delibera da adottare in merito, ha ripercorso con dovizia di particolari la lunga strada delle diverse istanze avanzate alle autorità regionali competenti perché venisse attuato il piano di delocalizzazione di tralicci di Monte Cavo così come previsto dal "Piano Territoriale di Coordinamento" (PTC).

Per chi non è aggiornato va detto che il tutto scaturisce dal "Piano Nazionale di Assegnazione delle Frequenze per la Radio Diffusione Televisiva" del 1998 elaborato dall'Autorità per le Garanzie nelle Telecomunicazioni che prevede per tutto il territorio italiano i siti ove ubicare i tralicci e relative antenne a copertura di tutta l'area nazionale; siti studiati lontani da case e paesi che garantiscono a tutti i cittadini la protezione da radiazioni elettromagnetiche.

In relazione a ciò la Regione Lazio nel 2001 adottava il PTC per la localizzazione degli impianti di emittenza televisiva. Successivamente con deliberazione del Consiglio Regionale n. 51 del 18/09/2008 approva la variante del PTC degli impianti di emittenza con lo spostamento dei siti a Monte Gennaro in comune di San Polo dei Cavalieri e a Colle dello Sterparo in Comune di Marcellina per la

delocalizzazione dei tralicci, anche abusivi, di tutta l'area interessata ivi compresi quelli di Monte Cavo di Rocca di Papa.

Alla seduta hanno partecipato anche molte autorità regionali dell'ARPA Lazio, e dei Comuni dei paesi vicini che tralascio di elencare per ragioni di spazio. Dopo una lunga e appassionata discussione da parte di tutte le forze politiche comunali è stata approvata, con unanimità di intenti, la delibera che chiede alla Regione Lazio e altre Autorità Competenti (anche a seguito del passaggio analogico/digitale) risposta immediata all'attuazione del PTC e il ripristino dello stanziamento di due milioni di euro, cancellati dal bilancio, per le opere di approntamento dei siti. Per dovere di cronaca si precisa che il consenso del Presidente della Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini è stato portato dall'Assessore Bartoli del Comune di Colonna. Inoltre voglio ricordare a chi di competenza che a Colonna a 15 metri dalla mia abitazione esiste traliccio abusivo con antenna radio-televisiva che mi auguro possa tralasciare al più presto nei siti previsti; in merito rivolgo domanda ai tecnici dell'ARPA Lazio: cosa produce alle persone esposte una esposizione non di 6 ma di 2/3 volt/metro 24 ore su 24 e quindi permanentemente? Analogamente dicasi per il traliccio di Pratarena in Comune di Monte Compatri, in omaggio alla memoria del fu prof. Villa che tanto si dedicò alla causa.

Per quanto riguarda il mancato stanziamento dei due milioni sopraddetti ho proposto all'assemblea di provvedere con autotassazione di tutti i presenti, molto ben accettata; oppure si potrebbe far anticipare i fondi dalle società che dai siti traggono interessi miliardari.

ROCCA DI PAPA

Gran Tour Rocca di Papa

(**Rita Gatta**) - In un'Aula consiliare gremita ed attenta, è stata presentata il 3 dicembre a Rocca di Papa, alla presenza delle Autorità cittadine, religiose, della Provincia e del Parco dei Castelli romani, una nuova opera letteraria: meravigliose immagini di un borgo antico, splendidi scenari che si stagliano all'orizzonte allungandosi nell'immensità, monumenti e opere d'arte che impreziosiscono le nostre chiese, reperti, tradizioni folcloristiche, tipici piatti realizzati con i prodotti dei nostri boschi...; questo e molto altro nel libro fotografico di Massimo Saba *Gran Tour Rocca di Papa - La perla dei Castelli Romani* - ed. La Spiga. Realizzata in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, l'opera si avvale del patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Provincia di Roma, del Comune di Rocca di Papa, del Parco dei Castelli Romani, della Lumsa Università. Il libro sarà, per Rocca di Papa, uno splendido biglietto da visita, fruibile anche in lingua in-



Massimo Saba

glese: svelerà con le sue foto, capolavori d'arte del bravissimo Alfredo Cacciani, ogni segreto della nostra città. Le immagini sono il vero testo dello splendido libro; l'ottima sintesi dell'autore quando ripercorre la storia, descrive le bellezze artistiche del luogo e ci accompagna nel borgo a degustare i prodotti tipici, coinvolge direttamente nell'entusiasmo delle feste popolari più caratteristiche; la sua è una voce discreta che non intende distogliere i nostri occhi dal meraviglioso carosello di immagini che sta ubriacando la nostra 'permanenza' a

Rocca di Papa. Un'opera da non perdere, da tenere in bella vista nella libreria; il volume, grazie all'impegno dell'Amministrazione comunale sarà distribuito nelle scuole, e ogni famiglia rocchegiana avrà il privilegio di poter ammirare tra le eleganti pagine, le splendide cornici che racchiudono il nostro territorio, incantevole scenario che sempre nei secoli ha ammaliato gli occhi e il cuore dei viandanti.

VELLETRI

Versi inutili e altre inutilità

(**Alberto Pucciarelli**) - Una libreria storica dal nome classico e normale, 'La Scolastica', ed una saletta raccolta, contornata, ovviamente, da



Michele Tortorici

scaffali di libri: luogo perfetto per la presentazione in anteprima di un piccolo libro, curatissimo e di grande sostanza, a dispetto, meglio a contrasto, del titolo; come crediamo sia nell'intenzione dell'autore. Il 2 dicembre Michele Tortorici ha rivelato il suo terzo lavoro poetico, *Versi inutili ed altre inutilità*, per la stampa di Edicit. Il libricino, in copie numerate, comprende appena tre poesie, ma è prezioso anche per la veste grafica elegantissima e le illustrazioni raffinate di Marco Vagnini. Tortorici, professore e studioso di letteratura italiana con importanti pubblicazioni, è giunto alla poesia inseguendo un distillato di vissuto letterario. La presentazione del libro (che, si noti, non ha prefazioni o postfazioni) è stata in carattere con la novità dell'opera; lo stesso poeta ha letto con vibrante passione le tre poesie che hanno il ritmo musicale ed incalzante di una ballata, però dai toni tragici o provocatori, come a scuotere coscienze in sonno. Lo spunto è il golpe cileno di Pinochet e la notte della democrazia, antesignana di tante altre notti sempre più vicine a noi «ed era una notte - lo so - diversa da questa. Ma ciò / non toglie che adesso / il buio dilata, torbido / com'è, le nostre pupille e non sappiamo se quando / sarà tornata la luce vedremo davvero di più o se saremo / ciechi ancora.» Il pubblico, troppo stretto nella stanzetta, pendeva, affascinato e colpito dalla narrazione densa, fino a scoprire una speranza in «testardi versi inutili», «Parole, che bella scoperta! Parole, / però, che l'hanno durata e alla fine / saranno, che lo facciano apposta o no, testimoni / di questa notte dove ora siamo, di questo buio che il tempo avrà fatto / passare, prima o poi.». Con questo piccolo gioiello, che sorprende per novità e leggerezza, pur nella dolorosa tematica, la poetica di Tortorici, dopo *La mente irretita* e *I segnalibri di Berlino*, si affina ancora, fino a raggiungere la meta: un approdo ad una sorta di filosofia della poesia, ad una teoria tutta particolare della 'inutilità' di essa poesia come arma, apparentemente assurda, ma l'unica efficace, per sconfiggere la notte che (nella quale) stiamo vivendo. Novità assoluta anche nella presentazione fuori canone; senza relazioni superflue e convenevoli di circostanza, rimane un'intima commozione e la sensazione di aver partecipato davvero. Anche il cronista ha respirato l'aria nuova; tanto che il resoconto, per trasporto, è diventato quasi recensione.

ALBANO

Sentenza del TAR: accolto il ricorso del Coordinamento No Inc

(**Maria Lanciotti**) - E la mobilitazione continua. Una vittoria c'è stata ma nessuno crede d'avvinto la guerra. Si prende comunque un attimo di respiro, si tirano le fila e si riaggiusta il tiro. Stiamo parlando del Coordinamento contro l'inceneritore di Albano, in lotta da tre anni, che finalmente ottiene un bel punto a favore con l'accoglimento da parte del Tar del Lazio del ricorso presentato dal No Inc contro il progetto di un gassificatore del Consorzio COEMA - nell'area della discarica di Roncigliano - gestito dalla Pontina Ambiente dell'avvocato Cerroni. E basta così, ripetere la trafila di tutti gli atti burocratici che in questi mille e passa giorni si son succeduti in un duello di corsi e ricorsi, fra colpi bassi e canagliate e parate mirabolanti e nuovi rilanci, significherebbe occupare tutto il giornale pensando che la gente dorme da piedi e non s'informa, e invece la gente del Castelli segue la vicenda perché riguarda tutti quanti, almeno tutti quelli a cui non piace mangiare le nanopolveri e bere acqua all'arsenico, ché le due cose vanno a braccetto.

Nella serata di mercoledì 15 dicembre la notizia della sentenza del Tar si è sparsa con la velocità del tam-tam, fra incredulità ed esultanza, e il giorno dopo, giovedì 16, conferenza stampa al palazzo comunale di Albano per commentare a caldo il notevole risultato, ottenuto per un insanabile vizio, in quanto la domanda di autorizzazione per l'avvio dei lavori era stata presentata, nell'ottobre del 2008, fuori tempo.

Al tavolo dei relatori Daniele Castri referente legale del Coordinamento, Nicola Marini, Claudio Fiorani e Salvatore Tedone, rispettivamente sindaco, assessore all'Ambiente e consigliere comunale del comune di Albano.

Massima soddisfazione espressa all'unanimità, e poi si va nel dettaglio. Il sindaco Marini si riallaccia alla conduzione amministrativa del passato per evidenziare quanto la linea di condotta della sua Giunta - relativamente al problema della discarica - abbia preso le distanze da quella che dichiara una impostazione sbagliata, e rifacendosi alla faticosa estate del 2007 ricorda come si sia giocato sulle immagini dei rifiuti di Napoli per creare un effetto

mediatico tendente al rischio emergenza forzando così una situazione che allarmante non era, e il progetto dell'inceneritore nasce non per reale necessità, ma per speculazione in quanto detti impianti godono del finanziamento di fondi pubblici - Cip6, contributi Conai, certificati verdi - che poi ci ritroviamo a pagare nella misura del 7% sulle bollette Enel. «Contro la realizzazione degli inceneritori - asserisce Marini - il nostro comune è decisamente e fer-



da sx Castri, Marini, Fiorani e Tedone

mamente contrario, e c'è anche un documento firmato all'unanimità da tutti i sindaci del bacino, al di là dell'idea e dell'appartenenza politica».

Perché la vita preme a tutti, e così la sua qualità, ma gli interessi immediati di chi la vita non la rispetta e quella altrui nemmeno la considera, giocano un brutto ruolo in questa vicenda che presenta una serie di anomalie non facilmente districabili e riparabili. Durante la conferenza stampa si passa da una iniziale buona dose di ottimismo - e forse anche di facile esultanza da parte delle presenze politiche - a un crescendo di preoccupazioni che non nascono da oggi, ma ora s'intende affrontarle da parte del Coordinamento No Inc, in cui operano con spirito di volontariato esperti di ogni settore. E qui va ringraziato in modo particolare l'avvocato Giuseppe Lo Mastro, ben consapevole di come si stia correndo verso la rovina, ma anche decisi a prospettare nuove vie di salvezza, percorribili a patto che lo si voglia tutti insieme.

L'impressione è che si parla e si parla - dall'alto e dal basso - e non si arriva a prendere il toro per le

corni, ovvero a misurarsi col punto focale della faccenda: qui ancora si tergiversa sulla raccolta differenziata e sul compostaggio, che sarebbe il primo reale passo verso una diversa gestione dei rifiuti.

E la storia continua. Il signor Cerroni e la signora Polverini si rivolgeranno al Consiglio di Stato - come già annunciato - e la vertenza andrà avanti, col Coordinamento che non intende mollare e continua a coinvolgere gente attraverso una informazione onesta e veritiera, e si spera con l'aiuto di tutti i politici del Castelli, restando capofila il comune di Albano direttamente interessato ad evitare che si faccia scempio del suo territorio, le cui ripercussioni andrebbero ad abbracciare un raggio di incidenza fino a trenta chilometri. Non ci dimentichiamo che noi dei Castelli respiriamo tutti la stessa aria peraltro già inquinata e camminiamo tutti sullo stesso suolo vulcanico, e che, mentre le falde acquifere si riducono, i metalli di più si addensano, e se non si prendono provvedimenti seri quest'angolo privilegiato potrebbe trasformarsi in breve tempo in un luogo tossico da cui dover fuggire.

Ma con un atto di fiducia ci piace chiudere il pezzo con le parole del sindaco Marini, che in conferenza stampa rispondendo a un cittadino che gli chiedeva se riguardo alla falda acquifera e tutto il resto avesse intenzione di collaborare con gli altri comuni, ha così risposto:

«È un mio preciso impegno con gli elettori. Una maggiore collaborazione è già un fatto concreto. Penso che abbiamo imboccato la giusta direzione».

Buon anniversario!!!



Il 29 gennaio i miei cari amici Silvana e Francesco festeggiano 50 anni di matrimonio.

Auguro a loro tanta felicità. Con affetto Rosanna. Si uniscono ai miei auguri i figli Stefano e Piero, i nipoti e la nuora, parenti ed amici.

Claudio Mari
Stilista per capelli



*Lo stile,
il particolare
è dentro di noi...
lo si crea,
lo si inventa,
lo si conquista*

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro 5/7
00040 Monte Compatri
Fax: 06.9486866
mariclaudio4piu@libero.it
www.claudiomari.it

Galleria d'Arte www.galleriathedora.com
00044 Frascati (RM)
Via Diaz 50
Tel. +39.06.94817507
Fax +39.06.94817506
galleriathedora@libero.it

EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA
AUTOBLOCCANTI
BETONELLE



Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)

ROCCA MASSIMA

“Lo Sperone” festeggia il suo primo decennale

(*Maria Lanciotti*) - Dieci anni di attività non sono pochi per un giornale nato per scommessa. E allora si festeggia il primo decennale de *Lo Sperone* - mensile dell'associazione culturale 'Mons. Giuseppe Centra' - riflettendo sul valore della stampa in generale e di un giornale locale in particolare, e quali sono le difficoltà da superare per mantenerlo in vita quando non ha padrone che lo lega e nemmeno lo foraggia. *Lo Sperone* esce puntualmente all'inizio di ogni mese, a distribuzione gratuita, e per ogni uscita deve affidarsi alla fedeltà degli *sponsor*, pochi ma buoni, che lo hanno scelto per essere sostenuti mentre lo sostengono, in una bella gara di solidarietà fra gente che si stima.

E stimare una redazione come quella de *Lo Sperone* viene spontaneo e facile, come sempre accade quando ci si trova davanti alla trasparenza delle buone intenzioni, che si fanno concreto operare. L'incontro che si è svolto domenica 12 dicembre nel pomeriggio, nella sala Consiliare, è stato un momento di pubblico rendiconto e di considerazioni sul fatto e da fare.

Enrico Mattoccia, redattore e presidente dell'associazione, ha presentato il numero speciale de *Lo Sperone* spiegando gli interessi che muovono questa testata, che vanno dalla promozione della cultura alla sensibilizzazione di tematiche bollenti come la bioetica, dall'importanza della scuola a quella dell'incentivazione del luogo e dei suoi prodotti locali.



da sx Mattoccia, Cicinelli, Del Ferraro

Si è parlato in parallelo della diversità di impostazione della stampa locale e nazionale, e di quanto sia rilevante, in un contesto localizzato, avere un organo di stampa che ne tratti i problemi reali avendone conoscenza diretta, della opportunità del rapporto con l'amministrazione comunale e col lettore e le sue aspettative, e di come diventi necessario giostrare le notizie - uguali per tutte le testate di uno stesso comune - mediante le diverse opinioni e interpretazione dei fatti.

Al convegno è seguito un vivace dibattito che non si è fermato alla considerazione dell'oggi, ma ha preso in visione anche ciò che il mondo della moderna comunicazione prospetta. Un piccolo giornale, *Lo Sperone*, che custodisce avvenimenti quotidiani - nascite, matrimoni, decessi e celebrazioni che ne fanno un documento prezioso per i curiosi di domani - e che affronta anche grandi problematiche, come per esempio la Medicina Nucleare nel nostro territorio, all'avanguardia con la “Discovery NM530C” per la diagnostica nucleare, in funzione alla *Clinica Madonna delle Grazie* di Velletri.

Si è svolto poi come previsto - anche se con presenze ridotte - un convegno sulla stampa locale cui hanno preso parte Remo del Ferraro, redattore e già presidente dell'associazione 'Centra', e Tonino Cicinelli, commediografo, poeta e giornalista, già direttore di un settimanale locale di Velletri, e presidente dell'associazione 'Il Corvo' di Cori.

CASTELLI ROMANI

Risorse e non rifiuti

(*Andrea Pulcinelli*) - Usare il termine 'rifiuto', come facciamo noi quotidianamente, è l'uso più inappropriato che si possa fare della lingua italiana. L'uomo è in grado di dare alla materia nuove forme e, nel loro riutilizzo, è ulteriormente nascosto il senso dell'opera umana. Incenerire o conferire in discarica sono i metodi più ignobili che esistano per chiudere il ciclo di queste risorse, erroneamente definite rifiuti. La recente sentenza del TAR emessa nei confronti dell'inceneritore di Albano, oltre ad aver messo in luce le gravi nefandezze giuridiche di tutto l'atto amministrativo per l'impianto d'incenerimento di Roncigliano, ha precisato come sia compito delle Amministrazioni locali mettere in atto pratiche di riciclo del tutto differenti da quelle impiegate fino ad ora.

Il Movimento 5 Stelle di Albano ha abbracciato sin dall'inizio l'Associazione 'Non bruciamoci il futuro' nella raccolta firme sulla proposta di legge regionale per un piano dei rifiuti ecocompatibile e sostenibile. Un piano in cui la regione Lazio rifiuta i sistemi d'incenerimento così come le discariche, accettando soltanto i centri di riciclo, il trattamento meccanico a freddo e i centri di compostaggio come unico sistema per la chiusura del ciclo.

Il meetup di Albano ha partecipato alla raccolta firme con banchetti su tutto il territorio dei Castelli Romani durante l'autunno 2009, fino alla consegna in Regione, nell'inverno 2010, delle 12.000 firme raccolte. A novembre di quest'anno la proposta ha rischiato di essere affossata dalla giunta Polverini ma, grazie ai presidi in regione durati quasi un mese, finalmente la discussione della legge è stata fissata per febbraio prossimo.

Tutto questo è stato spiegato durante l'incontro tenutosi il 18 dicembre a Palazzo Savelli. Incontro a cui hanno preso parte coloro che fin dall'inizio hanno aderito alla proposta di legge: le Associazioni del territorio, Fds, Meetup, Amici di Beppe Grillo del Lazio, i Verdi.

L'obiettivo attuale è quello di rendere noto il più possibile questo strumento proposto dai cittadini, programmare insieme le alternative possibili affinché il piano rifiuti Polverini, fotocopia di quello marrazziano targato 2007, non abbia inizio, e si percorra invece la strada di una vera tutela e sostenibilità del territorio, annichilendo le lobby e le mafie dell'attuale gestione dei rifiuti ... o meglio risorse!

Tutte le realtà interessate sono invitate a partecipare, contattandoci: grillicastelliromani@gmail.com www.meetup.com/grillicastelliromani Loro non molleranno mai ... noi neppure!!!

ROCCA DI PAPA

Natale di fraternità a Rocca di Papa

(*Rita Gatta*) - In occasione delle prossime festività, è stato programmato un lungo periodo, carico di iniziative e impegni, che hanno come denominatore la fraternità; intesa come comunione, incontro, aiuto per i bisognosi, rispetto delle diverse confessioni religiose, momenti di attività collettivi finalizzati alla conoscenza, rispetto e integrazione tra diverse culture e religioni.

Il 7 dicembre nell'Aula Consiliare è stato proposto un concerto, 'Note per il Tibet', eseguito dal Quartetto di Spoleto, al termine del quale sono stati raccolti i fondi per i terremotati della sfortunata terra asiatica. Tra gli invitati, oltre alle autorità cittadine, rappresentate dal Sindaco Pasquale Boccia, Don Baldassarre Pernice, direttore della Caritas di Roma, Dino Impagliazzo del Movimento dei Focolari e Michele Gatta dell'Associazione 'Sentieri di Fraternità'. Tutti hanno posto l'accento sul concetto di solidarietà e fraternità: ciascuno deve essere 'cittadino' del mondo, non passivo fruitore della vita che ci viene offerta, e l'aiuto alle persone meno fortunate dovrebbe essere un imperativo innato in ognuno di noi. Un pubblico attento e sensibile ha condiviso nel silenzio le esperienze testimoniate da sacerdoti e laici impegnati

nel sociale, aderendo al concetto di fraternità, ove ciascuno può «alzare le mani e chiamare Padre»; la libertà religiosa dovrebbe essere universalmente riconosciuta e, in un vero contesto di solidarietà, il fratello deve essere messo in grado di pregare secondo il proprio credo.

Tra i presenti Padre Gabriel, che attualmente celebra le funzioni in rito ortodosso nella chiesa del Crocifisso, centro della prima cristianità rocchegiana ai tempi del borgo medievale. Padre Gabriel cura le anime della comunità romana presente sul territorio, e ogni domenica è possibile assistere alla suggestiva cerimonia, che presto sarà officiata anche il sabato a Monte Compatri, come annunciato dallo stesso Padre Gabriel e dal dott. Giulio Bernini, responsabile dell'Associazione di volontariato 'Lares et Urbs'. Un piacevole intrattenimento offerto dai bambini romeni, che hanno cantato e recitato in diverse lingue, è stato seguito dalla testimonianza della rappresentante della comunità polacca di Rocca di Papa: momenti di condivisione forte e sentita che hanno permesso poi di lasciar liberi i pensieri e le emozioni al suono dei diversi brani musicali, magistralmente suonati dai simpatici componenti del Quartetto di Spoleto.

FRASCATI

Addio a Mons. Giovanni Busco

(**Valentino Marcon**) - Nella notte tra il 30 e 31 dicembre è scomparso mons. Giovanni Busco. Nato a Frascati il 31 maggio del 1929, dopo il ginnasio a Villa Sora, studiò nel Seminario di Anagni. Giovanissimo aveva aderito alla Gioventù Cattolica di cui fu anche Delegato diocesano Aspiranti dal 1943 al 1951. Ordinato diacono il 26 luglio del 1951, divenne sacerdote l'11 febbraio del 1952 (altri due suoi fratelli erano già stati ordinati sacerdoti: don Salvatore e p. Alberto). Fu vice parroco in cattedrale e successivamente vice Rettore del Seminario tuscolano dal 1958 al 1961, fino a quando la direzione del Seminario per ordine del card. Gaetano Cicognani passò ai padri ai Lazzariti. Divenne Delegato vescovile per l'Azione Cattolica fino al 1968. Insegnante di religione nella scuola media statale fino al 1958. Nel 1973 lasciava l'insegnamento scolastico, Praticamente parroco facente funzione a S. Maria in Vivario dal 1961 (era parroco don Giuseppe Buttarelli), e parroco effettivo dal



Mons. Giovanni Busco

1967 al 1970, quindi parroco di S. Pietro, la Cattedrale, dall'11 ottobre 1970 al 1991, anno in cui fu trasferito a Rocca di Papa come Arciprete parroco di S. Maria Assunta fino al 2005, passato coadiutore alla parrocchia S. Pio X di Grottaferrata. Animatore o promotore non solo di numerose attività ecclesiali e religiose ma anche di svariate iniziative culturali, è stato redattore della rubrica 'Fermati ascolta' in una TV locale negli anni '80 e '90 e anche vice presidente dell'Associazione Tuscolana degli Amici di Frascati, membro dell'Istituto Sostentamento clero e del Consiglio Pastorale, Corrispondente dell'Opera Romana Pellegrinaggi, incaricato diocesano per la pastorale del tempo libero turismo e sport nel 1990.

Fu lui nel lontano 1969 a compilare il primo annuario diocesano che poi aggiornò di anno in anno fino agli inizi degli anni 2000. Non ha scritto libri, ma ha pubblicato alcuni opuscoli divulgativi dove si evidenzia la sua forte religiosità e nello stesso tempo il profondo at-

taccamento alla cultura locale frascatana e diocesana. Si deve a lui la raccolta di numerosi libri sulla storia locale e anche la sistemazione dell'archivio della cattedrale, prima che fosse recentemente riordinato. Tra gli opuscoli pubblicati: *Basilica Cattedrale Tuscolana, III Centenario della Consacrazione 1681-1981* (in collaborazione con altri, 1981); *La presenza della Madonna nella diocesi* (1987/88); Curatore con altri del fascicolo speciale di Comunità diocesana 'Un popolo, un cammino, un pastore un messaggio' per il 25° di episcopato di Liverzani (1987), *Lapidi all'interno della Cattedrale* (inedito, 1989); 'Tra l'anno'. *Presenza e memorie della vita della Chiesa nella Diocesi Tuscolana* (2000); *Dalla memoria di un prete tuscolano. Fatti e figure di un secolo* (2002); e il recentissimo piccolo opuscolo autobiografico *Don Giovanni Busco ricorda l'8 settembre 1943* (2010). Con don Giovanni Busco se ne va un testimone di grande rilievo nella vita della chiesa e del territorio tuscolano rimpianto dai tantissimi che l'hanno conosciuto per la sua opera pastorale e anche di grande umanità e speranza.

FRASCATI

A Corrado Calabrò il 50° Premio 'Antonio Seccareccia'

(**Susanna Dolci**) - È stata una grande festa della poesia e della cultura, la cerimonia finale del 50° Premio Nazionale di Poesia Frascati 'Antonio Seccareccia', organizzato dall'Associazione 'Frascati Poesia'. Corrado Calabrò ha vinto la sezione di poesia italiana contemporanea, dedicata ad Antonio Seccareccia, con il volume di liriche *La stella promessa* (Mondadori), rivelando una più che unica ed esclusiva maturità stilistica e un timbro poetico di valore internazionale. Splendenti le sue parole nel respiro poetico: 'Dio mio, l'alba! / Se aprendo gli occhi adesso, / mancasse la tua mano / a trattenere il lembo della notte'. Non meno pregevole la

scrittura degli altri finalisti: Annelisa Alleva e il suo *La casa rotta* (Jaca Book), esemplare voce femminile del panorama culturale italiano e Daniele Mencarelli con *Bambino Gesù* (Gransasso Nottetempo editore), rivelazione poetica giovanile di quest'anno. A Nicola Crocetti è stato assegnato il 'Premio Speciale 2010' quale omaggio all'attività in favore della poesia di cui, da oltre 25 anni, è espressione l'omonima casa editrice. Al professore universitario, critico e filologo di fama



Corrado Calabrò

internazionale, Ezio Raimondi, è stato assegnato il 'Premio Frascati Saggistica' per il luminoso esempio di fondamento letterario contro il decadimento della politica e della cultura italiane. Fondamentale infine è stato il coinvolgimento degli studenti delle scuole medie inferiori e superiori del territorio, attraverso il 'Premio Frascati Giovani, Enrica Galigani', giunto alla sua seconda edizione, che mette, ogni anno, a disposizione dei partecipanti alcune borse di studio.

ROCCA DI PAPA

I superbi nella Divina Commedia

(**Rita Gatta**) - Aldo Onorati: solo il nome fa scaturire un binomio spontaneo con la Divina Commedia, e immediato è il contatto con quei versi straordinari. L'incontro organizzato dall'Associazione 'l'Osservatorio' è avvenuto nell'Aula consiliare il 23 novembre, alla presenza delle autorità cittadine e di un pubblico selezionato e attento, incantato dall'interpretazione coinvolgente dell'opera dantesca che il Maestro regala ogni volta.

Il tema prescelto questa volta è stato 'la superbia' e tutti si sono ritrovati nell'XI Canto del Purgatorio, tra coloro ai quali Dante, per la legge del contrappasso, fa portare sulle spalle una gravosa pietra, costringendoli a stare con il viso rivolto verso il basso, visto che in vita lo avevano tenuto su con alterigia. Tra i 'purganti' del primo girone, lo stesso

Dante che in anticipo conoscerà il proprio destino oltre la vita.

Incantata, la platea ha ascoltato la voce del professor Onorati declamare versi, con un'interpretazione appassionante che affascina ed ancora all'ascolto, sciogliendosi in commozione nel lirismo del Padre Nostro, recitato proprio all'inizio del girone, dalle anime. Sempre stupisce prendere atto dell'efficace sintesi della poesia dantesca che conferma l'immensa cultura del Sommo Poeta.

L'incontro è scivolato via con una rapidità stupefacente, al punto che molti tra i presenti, avrebbero voluto ascoltare ancora, dalla bella voce di Aldo Onorati, altri versi declamati con incomparabile bravura.

Al momento del commiato in ognuno la speranza in un nuovo incontro a breve.

Un bacino di
500mila lettori.
5.000.000
navigatori web su
<www.controluce.it>
Per la tua pubblicità
su questo giornale
telefona al numero
338.14.90.935

ROCCA DI PAPA

Van Gogh nell'Aula consiliare

(*Rita Gatta*) - Emozionarsi e immergersi nel passato, rivivendo attraverso le immagini, l'esistenza di un grande artista in tutte le sfaccettature cromatiche dei sentimenti: questo il *clou* della conferenza di introduzione alla Mostra di Van Gogh, in corso nel complesso del Vittoriano a Roma. Nell'Aula consiliare, il 18 novembre alla presenza del Sindaco Pasquale Boccia e dell'Assessore alla cultura Simone Pizziconi, la dott.ssa Daniela Paolini con voce forte e chiara ha saputo brillantemente coinvolgere il pubblico presente, catapultandolo in un'Olanda del 1853, dove il grande genio dell'arte Vincent Van Gogh, iniziò la sua avventura terrena il 30 marzo. A tutti è nota la sua vita sregolata, in bilico tra eccessi e depressioni, condizionata dal micidiale assenzio, caratterizzata da momenti di grande entusiasmo, slancio verso il prossimo bisogno e croniche ricadute di melanconia e furore, durante le quali diveniva pericoloso per sé e per gli altri. E' risaputo che in un momento di grande prostrazione, seguito a un litigio con il suo amico Gauguin, verso il quale nutriva un'amicizia che travalicava ogni normale consuetudine, Vincent si tagliò un orecchio (la vicenda nasconde oscuri interrogativi: sembra che a ferirlo sia stato in realtà l'amico stesso). Mentre la voce della Dott.ssa Paolini e le immagini degli splendidi capolavori dell'artista olandese proiettati su uno schermo riempivano gli sguardi e la fantasia dei presenti, il grande Van Gogh sembrava essersi materializzato tra loro, nella sua più profonda essenza. Lo si è percepito tra 'I Mangiatori di patate', così sgradevoli nella loro presenza fisica e appena 'chiaroscurati' alla luce della nera lanterna a petrolio, eppure vivi e così umani nel momento dello scarno pasto, logorati dalla stanchezza e dalla fatica. Si avverte la pietà e l'ammirazione dell'artista per la loro rassegnazione nell'affrontare una vita così misera. La fantasia e l'immaginazione sono esplose nell'ammirare la 'Notte stellata', in un turbine di

meravigliose combinazioni cromatiche, tipiche delle pennellate dell'artista; ci si è ritrovati a condividere la sua intimità contemplando il dipinto 'La camera di Van Gogh', così scarna, semplice, calda nei colori, ricca della personalità di chi l'ha dipinta, magari seduto proprio su quella 'Sedia impagliata', calda nei colori, ma che denota la solitudine dell'artista ... E che dire dei campi di grano, degli splendidi girasoli e degli innumerevoli ritratti e autoritratti nei quali si specchia la vita di Van Gogh, la realtà più intima di se stesso nei diversi momenti della sua vita? Semplice e profondo nello stesso tempo, lo sguardo intenso, drammatico, bendato dopo essersi ferito l'orecchio, con occhi che lasciano trapelare la sua disperata lotta in un dramma che lo sta logorando ... La voce di Van Gogh viene dalle numerose lettere scritte al fratello Thèò che mai lo abbandonerà, e lo sosterrà moralmente ed economicamente nei tanti momenti critici che si susseguiranno numerosi nel corso dell'esistenza dell'artista. E da quella voce arrivano la sua vita, le sue sofferenze, lo slancio che lo porta ad aprirsi agli altri e nello stesso tempo le delusioni e le drammatiche reazioni imprevedibili, probabilmente scatenate da una schizofrenia che lo tormenterà fino al tragico epilogo del suicidio.

Questo incontro ha regalato ai presenti attimi intensi di appassionato contatto con questo artista straordinario e nella mente di chi scrive affiora il ricordo di quando, tempo fa ha avuto la fortuna di visitare ad Amsterdam il Museo Van Gogh: risuona ancora l'esclamazione ammirata di un anziano visitatore inglese alla moglie, durante la contemplazione del 'Campo di grano con volo di corvi': «now J can die!» (Ora posso anche morire!).

Credo che sarà proprio quello che simbolicamente faremo tutti, immergendoci tra qualche giorno al Vittoriano, nell'estasi cromatica dei magnifici capolavori dell'artista olandese.

ROCCA PRIORA

Neve, tempesta la Protezione Civile

(*A.P.*) - Venerdì sera la neve ha sorpreso i castellani in viaggio verso casa; alcune strade, come via dei Laghi e la via Ariana verso Carchitti, sono state chiuse a causa dello slittamento di alcuni mezzi che hanno bloccato il traffico. A Rocca Priora quest'anno, rispetto agli inverni scorsi, la Protezione Civile ha lavorato in



condizioni favorevoli, soprattutto grazie al comportamento degli automobilisti e della cittadinanza in generale, ormai abituata ad affrontare la neve. Vincenzo Moreschi, responsabile mezzi e volontario della Protezione Civile roccapriorese, ci ha spiegato che in questi casi il rischio più grande non è la neve stessa ma il fondo ghiacciato che rimane dopo il passaggio delle auto sotto le basse temperature della notte. Diventa quindi indispensabile intervenire con lo spargisale per evi-

tare inconvenienti pericolosi.

«Sono stati tre giorni di lavoro intenso, - dice noi volontari, circa venti, ci siamo alternati giorno e notte per garantire una copertura nelle 24 ore».

I ringraziamenti arrivano anche dal Sindaco Pucci molto soddisfatto di come si è gestita la situazione: «la Protezione Civile di Rocca Priora è stata allertata tempestivamente, i mezzi sono operativi sul territorio. Esiste un piano organizzato tra Comune e Comunità Montana che adesso entra in azione per evitare al massimo i disagi per i cittadini. Siamo operativi e pronti a fronteggiare situazioni di questo tipo». Bene anche la Regione Lazio che ha capito l'importanza che riveste la Protezione civile nelle questioni di sicurezza: promessi per il nuovo anno rinforzi strutturali.

ALBANO LAZIALE

Un anno di Avis

(*Arianna Saroli*) - Lo scorso anno Albano Laziale salutava la ricostituzione del gruppo comunale dell'Avis. Alla fine di novembre, per festeggiare il primo anno di attività,



l'inaugurazione ufficiale della Sede è stata non solo un momento di incontro e condivisione con le Istituzioni e i Volontari, ma anche di verifica del percorso intrapreso e delle iniziative portate avanti. Alle parole del Sindaco Nicola Marini e del Vice-Sindaco Maurizio Sannibale si è unito il Presidente Provinciale Avis Eugenio Fratturato, per ricordare l'importanza della donazione quale estremo atto civico che, superando la paura e l'egoismo sociale, permette ogni giorno la conservazione del bene più prezioso che è la vita. Il direttore sanitario, dr. Romolo Olivieri, ha voluto sottolineare l'importanza dei Volontari, non solo come donatori, ma anche come partecipanti alla vita dell'Avis di Albano Laziale, permettendo in questo modo il giusto disbrigo della parte burocratica necessaria per la corretta funzionalità del servizio. La chiusura è stata del Presidente dell'Avis Comunale, Luigi Agliocchi: «l'esser riusciti, nei primi mesi di attività, a rendere operativo il Gruppo e soprattutto la Sede oggi inaugurata ufficialmente, poteva essere motivo di vanto. Ma l'orgoglio che mi unisce ai miei collaboratori e a tutti i Volontari è il non esserci seduti ad attendere, ma l'aver contattato, convinto e riusciti a far tornare a donare tante persone, permettendo di ottenere, ad oggi, più di 250 unità di sangue donato. Siamo convinti che la partecipazione da qui in avanti sarà sempre maggiore e che Albano continuerà nella sua alta tradizione di senso civico». Ricordiamo che la sede dell'Avis Comunale di Albano Laziale è in via Vittorio Veneto 24 ed è aperta tutti i lunedì e mercoledì dalle 17,30 alle 19,30. Per informazioni 331.73.31.858 o via mail: avis.albanolaziale@libero.it. Per le donazioni: tutti i venerdì dalle ore 8 alle 10 presso l'Ospedale San Giuseppe di Albano Laziale in via dell'Olivella km. 1.

Cercasi Testimone

Cercasi Testimone, Incidente avvenuto a Grottaferrata il 12/12/2010 ore 23:45 / 24:00 in località bivio Frascati - Anagnina, vicino al forno Zoffoli tra auto Wolskswagen Golf nera e Toyota Yaris argento. Telefonare a: 3206504616
Wasanta Kumaraperera

FRASCATI

Incontri di Anime, personale di Mancori e Grechi

(*Eliana Rossi*) - Il profumo di spezie, di incensi dell'erboristeria naturale 'Alchimie Bio Art', avvolge il visitatore, catapultando la sua mente verso Paesi lontani; poi dietro un paravento appaiono i quadri dai colori tenui e delicati di Giovanna Mancori, le sue *Forme dell'Anima*, e le foto e i poster di Paola Grechi che immortalano volti e paesaggi dell'India in quel *Viaggio verso l'Anima* che mette a nudo le personalità, gli atteggiamenti di gente semplice, eppure diversa e lontana dalla nostra cultura occidentale. La personale di Giovanna e Paola, curata da Elio Mercuri, intitolata *Incontri di Anime*, si è tenuta dal 27 novembre al 10 dicembre u.s., presso 'Alchimie Bio Art', in via Principe Amedeo, 12. Nei quadri di Giovanna si nota subito il passaggio dalla tecnica in cui il colore è denso, compatto quasi uniforme, ai quadri dipinti con colori dai toni soffusi, simili a nebbie che lasciano intravedere ora i lineamenti di una donna ora paesaggi incantati. Mi avvicino a Giovanna e le chiedo: *quando hai iniziato a dipingere?* «Ero al penultimo anno della frequenza dell'Accademia delle Belle Arti di Roma, nel 1986, nella sezione scenografia, ed ho iniziato ad usare l'acquarello per alcuni bozzetti; l'amore per questa tecnica pittorica mi ha catturata e da allora non ho mai speso di dipingere».

Da quali pittori sei stata maggiormente influenzata? «La mia attenzione si è soffermata su Chagall, Turner, Kandisky, Klee, ma non solo».

Nella tua pittura si assiste ad una ricerca interiore, qual è il messaggio che la tua arte vuole esprimere? «Ciò che intendo comunicare è il mio amore per la natura. A volte si tratta di una visione onirica, stimolata dal mondo dell'illustrazione, come quelle dello scenografo Emanuele Luzzati, altre dalla musica, dalla luce, soprattutto quella del giorno che utilizzo per i quadri che dipingo, quando è possibile, all'aria aperta, nella speranza di trasmettere serenità e gioia a chi guarda le mie pitture. Per la mia ricerca interiore mi sono stati di grande utilità la frequentazione dello yoga, l'ascolto di musica indiana, la lettura di alcuni libri come *L'anima del mondo e il pensiero del cuore* di James Hillman, *I diari* di Paul Klee, *Siddarta* di Herman Hesse, Tagore, alcuni film e foto dei luoghi e i colori del chakra; poi ho cancellato tutto, proprio come quando si distrugge un mandala, e sono andata in profondità, guidata dalla musica, attingendo alla mia interiorità, e ho lasciato fluire i colori con l'acqua e il pennello sulla carta, tirando fuori le forme dell'anima. Devo ringraziare il grande Elio Mercuri che mi ha guidato in questo percorso per realizzare questo incontro di anime sfociato in una mostra».

Paola è emozionata; le foto le ricordano il viaggio in India, la sua guida spirituale, recentemente scomparsa, la cui presenza è tuttavia avvertita dalla fotografa durante l'esposizione.

Da quanto tempo ti dedichi alla fotografia? «Tutto è iniziato nell'85, quando per lavoro mi trovavo a New York ed è proprio lì che acquistai la mia piccola Canon autofocus. Mi servì per immortalare questa mitica città e mostrarla



Giovanna Mancori e Paola Grechi

al rientro ai miei familiari».

Il tuo obiettivo fotografico è incessantemente alla ricerca di volti, piccole attività quotidiane, particolari quasi insignificanti che rendono preziosa la foto, come a voler penetrare nella vita di questo popolo. «Il mio viaggio all'inizio doveva essere solo turistico, poi si è trasformato in un cammino verso l'anima, verso una dimensione di me che non conoscevo, e che l'incontro con l'India mi ha per-

MARINO

Omaggio a De Andrè, poeta contemporaneo

(*Eliana Rossi*) - «La fratellanza è un concetto più alto, la pace non è una colomba su sfondo azzurro», con queste parole di Fabrizio De Andrè, il compositore genovese che credeva nei valori della pace, dell'amore, che raccontava storie di persone emarginate dalla società, si

è aperto lo spettacolo musicale e recitativo *Omaggio a Fabrizio De Andrè. Poeta contemporaneo*, sabato 4 dicembre u.s., presso la Sala Conferenze dell'Associazione Culturale *Forum Terzo Millennio*, in via Edgardo Ferrati, 12 in Roma.

La performance è stata organizzata dalle associazioni *Forum Terzo Millennio* di Roma e *Per l'Europa dei Comuni* di Marino in collaborazione con l'Associazione turca *Istituto Tevere Centro Pro Dialogo* di Roma, «al fine di promuovere e favorire la crescita, in particolare tra le nuove generazioni, - chiosa Sandro Natalini presidente di *Forum Terzo Millennio* - di una cultura della pace e della mondialità, dei diritti umani, della solidarietà e della cooperazione tra i popoli». Il presidente dell'Associazione *Per l'Europa dei Comuni*, Massimo Marini, ha sottolineato «l'importanza dell'evento quale testimonianza dell'amicizia fraterna, consolidatasi nel tempo, che ci lega al presidente e ai soci del *Forum Terzo Millennio*. Con questa associazione si è creata una simbiosi di idee, di attività e di scambi socio-culturali che ci hanno permesso di arricchire

messo di scoprire. È avvenuto tutto a poco a poco, prima l'incontro con il mio Maestro, con il quale ho iniziato a praticare yoga e meditazione, in seguito l'approccio con la gente, le loro attività, la vita quotidiana, la scoperta della loro spiritualità. Ogni cosa si imprimeva in me toccandomi nel profondo e lasciando un segno indelebile. L'India o la ami o la odi, ed io l'ho amata subito, anche se molti dei suoi aspetti all'inizio mi spaventavano. Ogni cosa che ho visto, ogni persona o luogo da me visitato hanno permesso l'aprirsi di una porta del mio *Viaggio nell'Anima*».

Puoi descrivere un'emozione legata al tuo viaggio? «Non dimenticherò mai la profondità degli sguardi di bambini storpi o menomati mentalmente che ho incontrato in una casa di Madre Teresa a Mumbai; ogni volta che lasciavo quell'ambiente, sul taxi che mi riportava alla mia abitazione, piangevo per il vuoto che mi lasciavano dentro. Occhi infiniti e profondi che parlavano in corpicini deformati, occhi che esprimevano un infinito amore. È stata una grande emozione!».



Gli artisti e i presidenti delle tre associazioni

condividere momenti d'incontro particolari e suggestivi. Inoltre, la recente conoscenza dei nostri amici turchi, responsabili dell'Istituto Tevere ci ha permesso di capire, approfondire e vivere le diversità culturali, nazionali ed internazionali, mettendo al primo posto l'amicizia e la fra-

tellanza tra individui. Questo è il motto e lo scopo delle nostre associazioni: «Adoperarsi per la pace e il superamento delle diversità». Durante la serata il maestro Mario Alberti (chitarra e voce) ha accompagnato le varie canzoni di De Andrè con aneddoti, storie e spiegazioni sul significato della produzione deandrea, ricordando che l'artista ha valorizzato la lingua ligure e, in misura minore, il sardo, il gallurese ed il napoletano; ha collaborato anche Franco Menichelli, sempre alla chitarra. Alcuni brani sono stati recitati da Francesca Sisti e Mario D'Ottavi, ai quali si sono aggiunti Leone Schiaffini e Emiliano Marini, che hanno messo in risalto la sensibilità e la profondità di pensiero che hanno fatto di De Andrè non solo un compositore d'eccezione, ma un grande poeta contemporaneo, anche se lui affermava di aver letto Croce «l'Estetica, dove dice che tutti gli italiani fino ai diciotto anni possono diventare poeti, dopo i diciotto chi continua a scrivere poesie o è un poeta vero o un cretino. Io, poeta vero non lo ero. Cretino nemmeno. Ho scelto la via di mezzo: cantante».

Sfogliando la storia degli ultimi sessant'anni - 3

Dal Concilio Vaticano II alla "Risoluzione 242"

(**Maria Lanciotti**) - Durante la guerra fredda sedeva al soglio pontificio Pio XII, incoronato papa nel '39 alla morte di Pio XI. La Chiesa si rifaceva ai modelli della Spagna di Franco e di Salazar del Portogallo. Oscurantista e diffidente del mondo contemporaneo, su posizioni estranee e arretrate, Pio XII non scorgeva la ricerca di una giustizia sociale fra le classi e i popoli, la fine degli imperi coloniali e l'emergenza del problema del sottosviluppo, opponendo un rifiuto totale delle dottrine comuniste in quanto "atee e materialiste".

Il decreto del luglio 1949 - che stabiliva la scomunica per chi aderisse ai partiti comunisti e socialisti - tornò utile ai governi del blocco occidentale, mettendo i militanti della sinistra che restavano cattolici in grave dubbio e conflitto. Alla morte di Pio XII viene eletto papa nell'ottobre del '58 il cardinale Angelo Roncalli - Giovanni XXIII -, che annunciò la convocazione di un nuovo Concilio Ecumenico dopo il Vaticano I del 1870. Il nuovo Concilio Vaticano II, che dava la parola ai vescovi di tutto il mondo, si ebbe nel gennaio 1959. Nell'ottobre del 1962 la riunione del Concilio venne seguita dalla promulgazione dell'enciclica "Pacem in terris" inviata a tutti gli uomini di buona volontà. Oltre quattro anni di pontificato del Papa Buono, produssero un profondo rinnovamento.

Giovanni XXIII, Kennedy e Chruscev assunsero nel 1963 il ruolo di difensori della pace universale.

La morte del papa nel giugno del 1963 fu una grave perdita per tutti. Il Concilio si conclude nel 1965, scomparsi termini come "scomunica" ed "eretico", abbandono del latino con la riforma liturgica, si apre il dialogo con le altre confessioni cristiane non cattoliche.

Succede al papato Giovan Battista Montini - papa Paolo VI - che compì diversi viaggi nei paesi del Terzo Mondo. Nella Enciclica del marzo 1967 "Populorum Progressio" si diceva che il sottosviluppo è prodotto dalla tirannide della monocultura, si condannava il Capitalismo - "Nefasto sistema economico fondato sul liberismo senza freni" - e la limitazione delle nascite.

Dopo Kennedy è presidente americano Lyndon Johnson. Complicatissima la questione del Vietnam e dei Vietcong, e la guerriglia rivoluzionaria organizzata dal fronte nazionale di liberazione.

Il regime militare inviato a Saigon andava difeso a oltranza perché perdere nel Vietnam del sud avrebbe significato la caduta degli altri Stati della penisola indocinese e anche della Malaysia, l'Indonesia e le Filippine. La convinzione era che in Vietnam fosse in atto l'espansione del comunismo; ferma alla logica della passata guerra fredda, la strategia asiatica vedeva ancora un blocco comunista e non teneva conto delle gravi divergenze sorte fra URSS e Cina. Nell'agosto 1964, col pretesto di un attacco nordvietnamita contro due navi americane, le forze americane com-



Il Papa Buono

piono incursioni aeree contro il Vietnam del nord. URSS e Cina si unirono per appoggiare il governo di Hanoi. Nella lotta contro i vietcong e il Vietnam del nord gli Stati Uniti non badarono a spese. Bombardamenti su civili e defolianti per far sparire le foreste utili ai vietcong per i loro movimenti. Gli USA stavano distruggendo il Vietnam per salvarlo dal comunismo. Incontrarono però una imprevista resistenza; nel gennaio-febbraio 1968 i vietcong ottennero successi militari di grande impatto anche psicologico.

Con la vittoria definitiva in pugno, il comando americano richiamava sempre più uomini - dal 1965 al 1972 in totale due milioni e settecentomila -, ma davanti a quello che si dimostrava una gigantesca trappola Johnson ordina la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del nord e accetta di partecipare alla conferenza a Parigi, nel maggio del 1968, con la presenza dei due Vietnam e del Fronte di Liberazione, dicendo che gli Stati Uniti erano pronti a una "pace onorevole" e annunciando che non si sarebbe ricandidato alle elezioni del novembre 1968, che vinse il repubblicano Richard Nixon. Ritiro progressivo delle forze e una migliore organizzazione dell'esercito sudvietnamita che doveva contenere i vietcong fino al momento della pace. Discorso televisivo di Nixon che spiega il significato di "pace onorevole" il 3 novembre 1969: "Per gli Stati Uniti la prima sconfitta nella storia della nostra nazione condurrebbe a un calo di fiducia nella Leadership americana non solo in Asia, ma in tutto il mondo". Le trattative durarono più di quattro anni, mentre il fronte dei combattimenti si estendeva all'intera Indocina dopo il coinvolgimento del Laos e della Cambogia da dove passavano i rifornimenti militari del Vietnam del nord ai Vietcong.

L'armistizio firmato a Parigi nel gennaio del '73 prevedeva il ritiro entro due mesi delle forze degli Stati Uniti dal sud, il cessate il fuoco tra i vietcong e le forze sudvietnamite, la riunificazione di

nord e sud con elezioni libere sotto controllo internazionale.

Solo la prima clausola venne rispettata. Completo disimpegno degli Stati Uniti, ripresa degli scontri che condussero, nell'aprile del '75, alla caduta del governo di Saigon e alla riunificazione di tutto il Vietnam sotto il governo comunista di Hanoi. Oltre due milioni di morti (58.000 americani) e uno dei più grandi traumi della storia dell'America.

Altre cause imperialiste all'altra estremità dell'Asia con il riesplodere della questione palestinese - il conflitto fra gli Stati Arabi e Israele - latente fin dal 1956. Fra il 5 e il 10 giugno 1967 Israele per uscire dallo stato di insicurezza e di minaccia attacca Egitto, Siria e Giordania con

"La guerra dei sei giorni", presentata come guerra difensiva preventiva. Risultati devastanti. Israele con una netta superiorità militare e azione attentamente preparata annienta tutte le forze nemiche e occupa i territori egiziani del Gaza e del Sinai fino a Suez, le alture siriane del Golan e la Cisgiordania con la parte orientale di Gerusalemme.

La questione palestinese riguardava un piccolo lembo di terra del Mediterraneo orientale che per complessità storica e importanza strategica assume forte carattere simbolico, tanto da indurre le due superpotenze a schierarsi: l'Unione sovietica appoggiò gli Stati Arabi e la causa palestinese, e gli Stati Uniti appoggiarono Israele.

La Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU stabilì, il 22 novembre 1967, il ritiro delle forze israeliane dai territori occupati e il rispetto per la sovranità di ogni Stato dell'area.

Gli Stati arabi - con l'esclusione dell'Arabia Saudita - divennero antiamericani, rifiutarono di riconoscere Israele e crebbe il loro odio per il sionismo sempre più indistinguibile dall'antisemitismo: il sionismo si rifaceva alla parola di Dio della Terra Promessa, circolavano le edizioni dei "Protocolli dei savi di Sion", e ciò metteva in grave imbarazzo le coscienze degli europei che nel '67 raggiunsero il massimo schieramento filoisraeliano, passando poi negli anni '70 e '80 al fronte opposto.

L'Olp - *Organizzazione per la Liberazione della Palestina* -, sorta nel '64 sotto la presidenza di Yassir Arafat, divenne con i diversi gruppi armati che vi confluirono una forza di battaglia aperta che respingeva la *Risoluzione 242* - emanata sulla scorta del VI capitolo della Carta delle Nazioni Unite - e voleva la distruzione dello Stato d'Israele. (continua)

di Simonetti Roberto
e Erminio

S.E.R.

s.n.c.

pitturazioni
RESTAURI EDILI

simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191



La Biblioteca Eboracense nel Seminario tuscolano - 2

(*Valentino Marcon*) - La scrittrice Clara Wells, visitando il Seminario tuscolano, riportò nel 1878 nel suo volume *The Alban Hills-Frascati* (ora pubblicato e tradotto da C. De Felici e Lucio De Felici, ed Centro Studi e Documentazioni Storiche, Frascati 2006), come dal cardinale vescovo tuscolano Enrico Stuart il Seminario fosse "arricchito di una biblioteca di oltre settemila volumi. Tra di essi ce ne sono molti inglesi, stimabili come classici, francesi e italiani [...]. Prima di entrare nella biblioteca si attraversa un lungo vestibolo, alla fine del quale c'è un ritratto del Papa Clemente XIV; segue un'anticamera intorno alla quale sono appesi i ritratti del Duca di York, i Cardinali Del Drago, Della Porta, Pallotta, Consalvi, Gazzoli, Simonetti, Grimaldi, Falsacapa, e una iscrizione che ricorda il dono fatto al Seminario dal Cardinale York di una somma equivalente a circa 3500 scudi. La proprietà del seminario è passata per la maggior parte nelle mani del Governo, che ha garantito in compenso certe condizioni. La stanza successiva è la Cappella dedicata all'Immacolata Concezione, e decorata con affreschi di Taddeo Gunz, che rappresenta la nascita e la morte della Vergine. Nella biblioteca vi è un affresco, dello stesso artista, riguardante 'La Conoscenza e l'Ignoranza'. Ci sono anche, sull'altare, due medaglioni, ora molto rari, del cardinal Consalvi, regalati al seminario dal Cardinal Wiseman. Gli stranieri e le altre persone possono accedere alla biblioteca in certe ore, specialmente se hanno la conoscenza del dotto bibliotecario Canonico Santaviti [Santovetti]. Si possono portare via i libri per leggerli, senza il permesso del Cardinale di Frascati".

In seguito la biblioteca non passò tempi fortunati, sia per la scarsità di risorse della diocesi per sostenere le spese di manutenzione e conservazione nel complesso del Seminario, sia per la poca propensione alla cultura da parte dei più, tanto che come si accennò, già nel 1897 qualcuno suggeriva l'ipotesi di venderne i volumi, ma una supplica onde recedere dalla vendita, presentata al cardinale Vannutelli, ebbe buon fine. Una più consistente ipotesi di vendita della biblioteca o per lo meno di passaggio di responsabilità, si ripresentò negli anni '20 del '900.

La proposta di ridare vita e lustro alla biblioteca, ormai scarsamente utilizzata - tenendo conto che il Seminario era chiuso dal 1922 e non si prevedeva una sua riapertura (che poi invece ci sarà nel 1927 col cardinale Lega) - avvenne poco dopo la visita che Giorgio V re d'Inghilterra e la regina Maria (genitori dell'attuale Regina Elisabet-



Marzo 1944. Il vescovo ausiliare mons. Budelacci e i monaci camaldolesi traslocano i libri da custodire in Vaticano

ta) fecero in Italia nel 1923, venendo anche a Frascati, nella Villa Aldobrandini e nella Biblioteca dello Stuart.

Gli approcci per una nuova gestione della Biblioteca avvennero nell'estate del 1924. Il Rettore del Collegio inglese di Roma, prof. A. Hinsley, scriveva infatti all'anziano vescovo tuscolano cardinal Cagliero, salesiano, già missionario in Patagonia, comunicandogli di aver ricevuto alcuni inglesi di passaggio i quali, avendo visitato la biblioteca eboracense e preoccupati della sua conservazione e custodia, avevano intenzione di acquistarla e 'portarla' in Inghilterra. Il Rettore anzi suggerisce di gestirla lui stesso come Amministratore e Direttore anche in favore degli studenti inglesi della Gregoriana per 'apprendere la lingua latina ed italiana' in cambio di un contributo e di "qualche diritto di sorveglianza" ritenendo comunque fosse "inopportuno vendere i locali ma conveniva darli in affitto per 25 anni"; e l'Hinsley, aggiungeva pure che ai suoi interlocutori inglesi che volevano acquistarla, dette una risposta negativa perché capiva bene "che il popolo di Frascati è affezionato alle memorie storiche degli Stuart e del resto non c'è motivo adeguato per disturbare quei tesori e cambiare l'ambiente storico e naturale", e si affrettava anche a dare garanzie: "Sono stato assicurato che persone importantissime in Inghilterra, specialmente dopo la visita della nostra Regina a Frascati, erano e sono interessate, e che i mezzi finanziari non mancherebbero per un progetto di conservazione del Seminario e di custodia della biblioteca". Però scriveva ancora il Rettore del Collegio inglese - "ho subito capito che queste persone sono per lo più protestanti e volendo scansare ogni possibilità o pericolo di ingerenza da parte di acattolici...", si sarebbe prestato egli stesso a trattare a nome del Collegio.

Le trattative andarono avanti per più di un anno mediante l'allora procuratore della curia

Giacchino Farina, che già aveva istituito a suo tempo e assunto la direzione del museo 'massaiano', un personaggio che però proprio per il museo aveva avuto forti divergenze coi padri cappuccini (anni dopo, insignito di onorificenze varie dal regime fascista, aspirava a diventare addirittura podestà di Frascati).

Farina (che quasi sicuramente era d'accordo col sindaco di Frascati) condusse una fitta corrispondenza con gli emissari del cardinale inglese Gasquet (Bibliotecario della Vaticana) e soprattutto con l'inglese Walter Seton in Londra, il quale assicurava il favorevole assenso del cardinale e "se la biblioteca fosse affittata a fiduciari inglesi, delle

pratiche facilitazioni dovrebbero da essi essere accordate per l'uso della Biblioteca anche da parte degli abitanti di Frascati". Si trattò per tutto il 1925. Farina propose la vendita per due milioni, ma dopo qualche mese dagli inglesi si avanzò l'idea dell'affitto della Biblioteca, per un ventennio, tanto più che il Seton comunicava che "la maggior parte - qualche migliaio dei libri - non sono utili", ma solo "un limitato numero di manoscritti sono d'interesse di questo Paese e in particolare della Scozia e collegamento col duca di York"; sicché in seguito farà un'offerta di affitto per 500.000 lire da pagarsi entro il 31 dicembre 1926 con la possibilità di un acconto di 5.000 lire che avrebbe versato nelle mani di Sua Eccellenza il Ministro [ambasciatore] britannico presso la Santa Sede, Sir Odo Russell se disposto ad accettare questo deposito ["placed in the hands of His Excellency the British Minister at the Holy See, Sir Odo Russell"]. Nella trattativa intanto erano entrati il Sindaco, il conte Muccioli, il Senatore Cippico e qualche altro.

Come si sia poi interrotta la trattativa non è adeguatamente documentato; sta di fatto che intanto nell'amministrazione comunale era andato un Commissario prefettizio, poi un podestà, ma soprattutto il cardinal Cagliero, vescovo tuscolano, già in precarie condizioni di salute dal dicembre 1925, morirà nel febbraio del 1926 nella casa salesiana del Sacro Cuore a Roma e successivamente con la venuta del nuovo vescovo, cardinale Michele Lega, che portò con sé e nominò vicario mons. Biagio Budelacci, il Farina fu esautorato dall'incarico con seguito di strascichi e polemiche dovute alla gestione amministrativa delle proprietà della curia che molti considerarono perlomeno non adeguata (anche perché già diversi locali del seminario al piano terra erano stati in precedenza alienati a prezzi irrisori).

Ma le vicende della Biblioteca non erano ancora finite. (*Continua*)

di Belli Paola
(Claudio Mastrofini)

Vendita diretta
di prodotti ortofrutticoli

Dal produttore
al consumatore

Telefono
06 9485061

Mobile
338 1457395

Azienda
agricola

Via Delle Carrarecce, 19
Montecompatri (Colonna)

L'esperienza e la
professionalità
al servizio
della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

CARROZZERIA

RIZZO



La battaglia di Lepanto - 1

(**Patrizia Pezzini**) - Il 20 maggio 1571 papa Pio V dopo lunghe trattative riuscì a far sottoscrivere un'alleanza, la Lega Santa, tra il regno di Spagna, la repubblica di Venezia e altri stati italiani: questo accordo aveva lo scopo di organizzare una flotta in grado di arginare nel Mediterraneo l'espandersi dei Turchi, che apparivano invincibili sul mare. Per meglio comprendere le cause, ricordiamo che alla metà del sedicesimo secolo l'Impero Ottomano controllava, oltre ai territori dell'ex Impero Romano d'Oriente, tutti i Balcani, l'Ungheria, la Moldavia e la Valacchia, minacciando via terra lo stesso Impero Asburgico; nel 1565 aveva assalito Malta dove i Cavalieri dell'Ordine Ospitaliero di San Giovanni, sorretti dalla popola-



Cesare Vecellio - Cristiano Chiaregeri - Battaglia di Lepanto, 1572

zione e dagli aiuti della Spagna, respinsero l'assedio. L'anno successivo Genova non riuscì a difendere dalla conquista dei Turchi l'isola di Chio: evidenti erano le intenzioni ottomane di controllo del Mediterraneo e sempre più deboli le capacità di difendersi dell'Europa. All'inizio del 1570, inoltre, i Turchi avevano intimato a Venezia di abbandonare Cipro, ma la Serenissima oppose un netto rifiuto: l'isola costituiva un possedimento strategico nel Mediterraneo orientale, anche per l'attività mercantile, e la sua perdita avrebbe avuto conseguenze drammatiche non solo per Venezia ma per tutta l'Europa del sud. Il papa Pio V ritenne opportuno intervenire, promuovendo nel giugno del 1570 la Lega Cri-

stiana, a capo della quale fu posto Marcantonio Colonna Duca di Paliano, ed a cui aderirono Venezia, Spagna, Genova e Savoia. Nonostante gli aiuti della Lega e la strenua ed eroica resistenza veneziana, il 9 settembre 1570 i turchi entrarono nella capitale cipriota Nicosia.

Fu ancora il papa, compresa la gravità della situazione, a riprendere l'iniziativa per costituire una nuova lega e fu necessaria tutta la sua energia per accordare Spagna e Venezia: nemiche sul mare, la prima era interessata a combattere la presenza musulmana nel Mediterraneo occidentale, mentre Venezia era molto preoccupata per gli attacchi ai possedimenti lungo l'Adriatico orientale e lo Ionio.

Il 20 maggio 1571 si raggiunse l'accordo: la Lega Santa comprese, oltre a Venezia, che ne sosterrà lo sforzo maggiore, e la Spagna, le repubbliche di Lucca e di Genova, il ducato di Savoia, il Granducato di Toscana, i ducati di Parma, Mantova, Ferrara, Urbino ed i Cavalieri di Malta. La flotta, salpata da Messina il 24 agosto 1571, comandata da don Giovanni d'Austria figlio naturale di Carlo V, arriva ai primi di ottobre nei pressi del golfo di Lepanto dove trova la flotta turca; qui giunge la notizia della caduta, dopo lungo assedio, di Famagosta ultimo baluardo veneziano a Cipro. La flotta della Lega Santa era costituita da 200 galee circa, sei galeazze e un centinaio di navi d'appoggio. La galea, o galera, era una nave da guerra usata nel Medi-

terraneo da duemila anni; il nome "galea" deriva dal greco 'galeas' che significa pescespada: lunga e sottile, aveva un rostro fissato a prua per speronare le navi avversarie; manovrabile grazie ai remi, con la vela quadra sfruttava la forza del vento.

A Lepanto un rilevante contributo fu dato dalle sei galeazze costruite ed equipaggiate da Venezia e poste davanti alla flotta. Vere e proprie forze galleggianti e molto più grandi e stabili delle galee, le galeazze potevano imbarcare batterie di cannoni di grosso calibro e sparare in tutte le direzioni; era però arduo manovrarle a remi e dovevano essere trainate sul luogo di combattimento ciascuna da due galee. (*Continua*)

Dal Vulcano Laziale ai Monti Albani

(**Settimio Di Giacomo**) - Questa storia è quella di un piccolo gigante. Quanti anni abbia non è dato sapere con certezza, in quanto tutti lo trovarono già lì. Eppure di lui non v'era ancora traccia quando già le guglie che diverranno Appennine, sospese all'incontro tra la zolla Africana e la zolla Euroasiatica, s'inarcavano nell'azzurro, lambite a occidente da un ancora ignoto Tirreno nel quale veleggiavano le sole sagome imponenti che saranno dei monti Cornicolani, del monte Soratte e del Circeo. Poi, poco meno di un paio di milioni di anni fa, il margine marino prese ad arretrare, per un innalzamento del fondo, mentre una quarta glaciazione interveniva ad alterare il livello del mare. Fu in quel tempo che esordì il vulcanismo laziale in particolare nei distretti di Tolfa, dei monti Ceriti e delle isole Ponziane. Ma dovrà trascorrere ancora un milione d'anni prima che il nostro amico dia segno di sé e in particolare si manifesti con un ribollire impetuoso di magmi che, violata la terra e le acque esplose, incendiano il cielo. Voglio immaginare così il primo vagito di quello che sarà il Vulcano Laziale, custode di storie infinite e del nostro minuto vagare tra le sue rughe possenti, ora dolci ora scoscese e comunque sempre cortesi e pazienti ai capricci dei loro ospiti, troppo spesso ingrati. Ebbene sì, sotto i nostri piedi un tempo era il mare e andando a fondo troveremmo argille, sabbie e ghiaie marine sulle quali le lave si deposero, si stratificarono, modellandosi e rimodellandosi per un tempo enorme fino a comporre i dolci declivi si familiari al nostro sguardo. Una prima fase, compresa tra circa 630.000 e 360.000 anni fa, caratterizzata da eruzioni imponenti, compose un cono enorme dai piedi d'argilla che ricadendo su di sé originò l'enorme cratere ancora ben riconoscibile, alterato solo nel margine sud-occidentale dai laghi di Nemi e di Albano, frutti di

esplosioni più tarde, e noto come caldera Tuscolano-Artemisia dal nome dei rilievi principi che la contengono. Tra le molteplici attività di questa prima fase, è da ricordare la formazione di una serie di coni di scorie, una sorta di comignoli secondari sui quali, appollaiati come nidi di cicogne, si ergono



Monte Compatri, Colonna, Frascati, Monte Porzio e Rocca Priora. Dopo un breve intervallo, dal centro del cratere l'attività riprese in una seconda fase, che colmato il fondo della caldera, proseguì originando un edificio centrale (edificio delle Faete), il cui cratere sommale di circa 1,5 Km di diametro noto come Campi d'Annibale, comprende sul suo margine due coni secondari: Colle Iano a nord-est e Monte Albano (detto monte Cavo) a sud-ovest ai cui piedi s'inerpica Rocca di Papa. Tra la cinta esterna Tuscolano-Artemisia e l'edificio interno delle Faete si apre una vallata anulare definita Atrio, che comprende la Val Molarata, la Doganella, il Vivaro, i Pratoni. Una terza fase, definita idromagmatica finale risalente a circa 40000 anni fa, ma esauritasi da appena 10000 anni (datazione

radiometrica su lave del cratere di Nemi), fu caratterizzata da violente esplosioni innescate dallo scontro tra infiltrazioni idriche e tasche magmatiche residue, che non trovando sbocco dal cratere centrale ostruito, risalirono lungo cammini laterali fino alla falda freatica; tali esplosioni hanno originato crateri eccentrici tra i quali i più famosi relativi ai laghi di Nemi e Albano, la valle Ariccia, la valle Marciana, Prata Porzia e Pantano Secco. Ad uno sguardo profano si direbbe che ogni velleità dei vulcani laziali sia sopita e che il vulcanismo attivo in Italia sia limitato ad un'area compresa tra l'Etna, le isole Eolie e il Vesuvio. Difatti un vulcano è classificato dai tecnici come spento quando non abbia manifestato attività eruttiva in tempi storici mentre è definito dormiente qualora non si manifesti da più di 10000 anni ma sia caratterizzato da periodi di quiete, fra due fasi eruttive successive, più ampi rispetto all'intervallo dall'ultima eruzione ad oggi e questo è proprio il caso del Vulcano Laziale. Fumarole, sorgenti termali e geysir assieme ad una costante attività tellurica testimoniano dell'energia che si agita sotto i nostri piedi ove ad appena 5 km di profondità vigono temperature ben superiori ai 350°C. E per concludere questo breve viaggio nel passato geologico, una suggestione tratta da un passo della *Storia di Roma* di Tito Livio: «Vinti i Sabini, mentre grandi erano la gloria e la potenza di Tullo e di tutto lo Stato Romano, fu annunciato al re e al senato che sui Monti Albani erano piovute pietre. Stentandosi a prestar fede alla cosa, la persone mandate ad osservare quel prodigio videro coi loro occhi cadere dal cielo una pioggia di pietre, non altrimenti che quando i venti riversano sulla terra una fitta grandinata. Parve anche di udire una gran voce proveniente dal bosco sacro sulla sommità del monte...».

La fissione nucleare compie 70 anni - 33 (a cura di Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane)

I residui atmosferici della cipria atomica
La decisione di costruire la bomba H. Il *modus operandi* e le informazioni generali sulla natura delle reazioni termonucleari sono state liberate dal vincolo della segretezza militare soltanto da qualche anno. Soltanto ora diventa possibile spiegare in maniera comprensibile i principi fondamentali del funzionamento di esplosivi termonucleari e il concetto di *radiation coupling*. A Los Alamos, nell'aprile 1946, soltanto otto mesi dopo il fatidico *Trinity Test*, ebbe luogo una conferenza segreta, presieduta da Edward Teller, allo scopo di verificare lo stato di avanzamento delle conoscenze sulla *fattibilità tecnica* della bomba all'idrogeno, nota come bomba H e più nota come *Super* agli addetti ai lavori. I partecipanti a questo incontro ad altissimo livello passarono in rassegna i più recenti concetti di progetto dell'ordigno, aggiornando le tematiche riguardanti completezza e precisione dei modelli matematici coinvolti.

Il ruolo di spia di Klaus Fuchs. Tra i presenti a questo *summit* c'era Klaus Fuchs, in qualità di fisico teorico e vice-capo della delegazione britannica, il quale aveva lavorato all'interno del Progetto Manhattan prima a Oak Ridge e poi a Los Alamos. Meno di 4 anni più tardi, Fuchs avrebbe dettato e firmato una dichiarazione scritta, presso il Ministero della Guerra a Londra, confessando di aver passato informazioni *top secret* all'URSS, sui progetti delle armi nucleari sviluppate e costruite a Los Alamos durante e dopo la seconda guerra mondiale. Soltanto quattro giorni dopo la confessione di Fuchs, il presidente americano Harry S. Truman intimò con toni assai vigorosi alla AEC (Atomic Energy Commission) di continuare il suo programma di sviluppo della *Super*. Come ha scritto Teller, nel libro *Better a Shield than a Sword* ("Meglio uno schermo che una spada"), Free Press 1987, *l'uomo - che aveva confidato all'URSS i nostri segreti atomici - ha finito per esercitare una importante influenza sulla decisione di procedere alla costruzione della bomba all'idrogeno.*

La opinione degli addetti ai lavori. Fino all'inizio degli anni 1990, è stata opinione diffusa e ben radicata nell'ambito degli operatori delle armi atomiche che: (i) Fuchs aveva fornito all'URSS segreti utili alla costruzione della bomba A e H; (ii) le pressioni esercitate e da un gruppo di colleghi erano state la spinta decisiva per la costruzione della bomba H negli USA; (iii) J. Robert Oppenheimer e alcuni colleghi si opposero fortemente, su basi sia fisiche sia politiche, alla costruzione della bomba H; (iv) gli USA recuperarono un pesante distacco dall'URSS, vincendo la guerra per la esplosione del primo ordigno. Questa vicenda, che potremmo chiamare versione popolare dei fatti, si rivela in data odierna, un *nonsense storico*. Un *memorandum* segreto di Hans Bethe, sottratto soltanto ora alla cappa del segreto militare, rivela che gli sviluppi teorici, progettuali ed esecutivi delle bombe all'idrogeno di USA, URSS e Regno Unito, seguirono un *iter* storico completamente diverso da quanto era noto fino ad allora, vale a dire alla versione popolare della storia degli ordigni nucleari. Prima di proseguire oltre, è necessario precisare che Edward Teller si è sempre rifiutato di rispondere a interviste in proposito.

Le vere spie dei segreti costruttivi. Ecco i titoli di testa della nuova versione dei fatti di questa appassionante vicenda: (1) Quanto la spia atomica

Klaus Fuchs sapeva, cioè quasi ogni assunzione importante sulla bomba H, era *totalmente errato*; (2) Il segreto essenziale del modello di Teller & Ulam fu scoperto analizzando il *fallout* radioattivo



Una foto del Mike Test

del *Mike Test* del 31 ottobre 1952; (3) gli scienziati sovietici modellarono la costruzione della loro prima bomba H sui dati dei residui atmosferici provocati dalla esplosione del Mike test e fecero esplodere la loro bomba H meno di 3 anni dopo quella degli scienziati americani, per l'esattezza il 22 novembre 1955; (4) gli scienziati inglesi costruirono la loro bomba H usando le informazioni dedotte dai dati di *fallout* della bomba sovietica, non raccolti direttamente dai britannici, ma gentilmente loro forniti dagli scienziati USA, con finalità di controllo e validazione di alcuni comuni modelli matematici. (Daniel Hirsch & William Matthews, *The H-bomb: who really gave away the secret?* The Bulletin of the Atomic Scientists, January-February 1990)

Il macabro profumo della cipria nucleare. Per lungo tempo, la opinione pubblica mondiale ha creduto, o meglio è stata ad arte persuasa, che gli scienziati sovietici si siano mantenuti alla altezza dei progressi tecnologici relativi alle bombe A e H in parte a causa degli incartamenti segreti loro trasmessi dalla spia atomica Klaus Fuchs. Tuttavia, una storia nuova, e fortemente revisionistica, pubblicata nel numero di inizio anno 1990 da *The Bulletin of the Atomic Scientists* suggerisce che gran parte della informazione proditoriamente trasmessa da Fuchs era di qualità assai peggiore dell'inutile. Secondo questa nuova versione dei fatti, i sovietici hanno di fatto guadagnato il *know-how* cruciale per il progetto e la costruzione della bomba H da fini e accurate analisi del pulviscolo radioattivo rilasciato sotto forma di *fallout* dalla esplosione americana del *Mike Test*. Scritto da Daniel Hirsch, fisico a capo di un comitato con sede a Los Alamos, denominato *Bridge the Gap* ("Colmare il vuoto") e da William Matthews, astrofisico della Università di California-Santa Cruz, la nuova narrazione degli eventi risulta fortemente influenzata da un *memorandum* scritto a mano dal fisico nucleare Hans Bethe, recentemente liberato dai vincoli della segretezza. Il medesimo manoscritto fornisce inoltre alcuni dettagli-chiave sulla storia della bomba H degli USA, attribuendo particolare risalto alla figura di Stanislaw Ulam, matematico di nascita polacca, grande esperto di elaboratori elettronici e inventore del famosissimo *metodo Montecarlo* di risoluzione numerica di sistemi di equazioni differenziali particolarmente gravosi. (Charles Norman, *How the Soviets got the H-bomb*, Science, January 12, 1990)

Interpretare i dati differenziali del pulviscolo atmosferico. Nondimeno, se le soffiare di Klaus

Fuchs avevano condotto gli scienziati sovietici in un vicolo cieco, come avevano fatto questi ultimi a scoprire in così breve tempo l'errore e a trovare in maniera autonoma la soluzione vincente? Hirsch e

Matthews suggeriscono che l'evidenza sperimentale generata dal *Mike Test* aver per così dire guidato gli scienziati sovietici nella direzione giusta. Eccone, in poche parole assai semplificate, la fisica essenziale, senza entrare in alcun dettaglio e senza la pretesa di alcun rigore scientifico. L'immensa compressione generata all'interno del dispositivo termonucleare aveva dato luogo a una densità assai elevata di neutroni prodotti dalle reazioni nucleari. Tali neutroni, prontamente assorbiti dai nuclei pesanti del materiale compresso, avevano condotto alla formazione di una quantità insolitamente elevata di elementi con alto numero atomico. Gli scienziati sovietici, che disponevano di un numero assai rilevante di stazioni di

monitoraggio ambientale in tutto il mondo, dal polo artico fino al polo antartico, su tutte le stazioni oceanografiche sparse su tutti i mari continentali, non dovevano avere tribolato molto prima di accorgersi e rivelare queste presenze non abituali nel pulviscolo atmosferico. In una intervista, Hans Bethe aggiunse che *analizzando con particolare cura questo debris, si sarebbe stati in grado addirittura di estrapolare la presenza di un dispositivo a due stadi* (una bomba A che agisce da detonatore di una bomba H vera e propria), *come appunto il caso del Mike Test*. A conferma di quanto affermato, Bethe dichiarò, non senza una punta di ironia, che gli scienziati erano giunti alla medesima conclusione, la quale aveva permesso loro di costruire un ordigno termonucleare completamente autonomo dal *know how* degli scienziati USA. Se la ipotesi di Hirsch & Matthews risulta corretta, lo spionaggio di Klaus Fuchs ha fornito una spinta politica sia per la costruzione della bomba H americana sia per la decisione di costruire la bomba A e H sovietiche. Tuttavia, le vere spie della intricata e misteriosa vicenda di spionaggio internazionale sono state le analisi delle polveri radioattive. Non a caso il settimanale umoristico britannico *Punch* ha titolato la ennesima storia *The Radioactive Powder Case* giocando sul doppio significato del vocabolo inglese *powder*, che può essere inteso come "polvere" ma anche come "cipria".

La lettura e il cervello

(*Giuseppina Brandonisio*) - La lettura usa dei circuiti neuronali che si sono evoluti per supportare la lingua parlata. A questa conclusione è giunta un'equipe internazionale di neuroscienziati che ha studiato in un gruppo composto da 63 persone di lingua portoghese, con tre diversi livelli di alfabetizzazione. In particolare, sono state analizzate le loro risposte cerebrali alla lingua scritta e parlata, a immagini di volti, case e diversi utensili, utilizzando la risonanza magnetica funzionale. Di questo campione, 10 soggetti erano analfabeti, 22 si sono alfabetizzati in età adulta e 31 hanno imparato a leggere sin dall'infanzia. Nei 22 individui alfabetizzati, le parole scritte hanno sollecitato l'attività cerebrale nelle regioni del lobo temporale sinistro che reagiscono alla lingua parlata. Si tratta dell'ennesima conferma del fatto che leggere ai bambini, e continuare a leggere anche da adulti, permette e consolida lo sviluppo di capacità cerebrali non solo cognitive, ma anche emozionali e relazionali.

Sognare e arte

(Giuseppina Brandonisio) - «I sogni son desideri chiusi in fondo al cuor», cantava Cenerentola nella sua immagine prospettica di un futuro di speranza e felicità. E, ancora, «penso che un sogno così non ritorni mai più», intonava Modugno, dando voce alle impressioni surrealiste delle tele di Magritte. Ma dietro i sogni ad occhi aperti, esiste un universo affascinante e complesso, l'onirico, che coinvolge e ossessiona artisti, sacerdoti, scienziati, fin dagli albori dell'umanità. Essendo così vividi, complessi e generosi di significati da decifrare, i sogni hanno influenzato movimenti religiosi, cambiato il corso della storia, determinato la formulazione di teorie basate sull'idea che le immagini oniriche contenessero messaggi divini che non potessero essere trasmessi diversamente. Così, i primi ebrei cristiani pensarono che Dio comunicasse le proprie intenzioni agli uomini per mezzo di alcuni profeti. Quest'idea fu il nucleo della teoria medioevale dei postulati delle porte di corno e avorio, rintracciabili anche nelle più antiche reminiscenze omeriche attraverso le parole di Penelope che, scambiando Odisseo per un mendicante, gli dice: «Ospite, i sogni sono inesplicabili, parlano in modo ambiguo e non tutto per gli uomini si avverano. Due, sai bene, sono le porte dei sogni evanescenti: una è di corno, l'altra d'avorio. I sogni che passano attraverso l'avorio ingannano, portano parole vane; quelli che vengono fuori attraverso il liscio corno si avverano, quando qualcuno dei mortali li vede» (*Odissea*, XIX, vv 560-567). È noto come Emanuel Swedenborg, ispiratore della Nuova Chiesa di Gerasalemme, ricevesse le istruzioni per decifrare i messaggi biblici direttamente dagli angeli e come anche Giotto usasse rappresentare il sogno come il momento dell'ispirazione profetica. Nell'arte moderna i surrealisti Salvador Dalì, Max Ernst, René Magritte raffigurarono il sogno come se fosse uno

stato della coscienza. All'alba del XX secolo Sigmund Freud partì dalla scienza del cervello per fondare le basi della sua teoria della mente, concentrando la sua attenzione sui sogni. Neppure lui fu immune dalle suggestioni culturali provenienti dalle tradizioni, dai miti e dalle superstizioni magico-religiose, quando analizzò le pulsioni primordiali dell'Es. Passeranno ancora altri decenni, prima di pensare ai sogni come ad un'attività neuronale. Nel frattempo, coi sogni si è continuato a viaggiare, a tentare la fortuna con il lotto. Oggi, coi sogni si naviga anche su internet alla ricerca delle centinaia di siti che li interpretano gratis. Oggi, nessuno, nemmeno gli scienziati, si sognerebbe mai di contraddire Shakespeare, quando scriveva che «siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti i sogni». Il plauso al poeta arriva anche da una nota casa automobilistica che, prendendolo in parola, ha trasformato la colta citazione in uno slogan pubblicitario pronunciato da Uma Thurman. La fenomenologia, la neuropsicologia, la neuro-immagine funzionale, sembrano ormai concordi nel dire che l'attività onirica è simile all'attività dell'immaginazione: finalmente, pace è fatta tra artisti, culti popolari e scienziati. Infatti, anche Hobson e Helmut, nel loro libro *Dagli angeli ai neuroni* (Mattioli, 2007), hanno affiancato la storia dell'arte occidentale alle ultime scoperte sui meccanismi del cervello. Novità interessanti arrivano anche dal fronte delle tecnologie che vorrebbero leggere e registrare i sogni proprio nel momento in cui si producono nella mente di una persona. Moran Cerf, scienziato del *California Institute of Technology* di Pasadena, subito dopo la pubblicazione di uno studio sulla rivista *Nature* condotto su dodici pazienti epilettici, ha dichiarato che al Cerf stanno sviluppando un sistema che permetta di visualizzare sul monitor di un computer l'attività di specifiche cellule cerebrali, a loro volta asso-

ciate a immagini o concetti. Teoricamente, facendo vedere una lunga sequenza di immagini e registrando quali gruppi di neuroni si attivano per ognuna di queste, sarebbe possibile costruire per ogni persona un archivio di "aree neuronali-immagine": a quel punto, registrando l'attività cerebrale di un individuo mentre sta sognando si potrebbe sapere quali immagini o pensieri si stanno formando nella sua mente e quante somiglino a quelle dello stato di veglia. Tutto ciò è possibile perché, se è proverbiale sognare ad occhi aperti, è fisiologico farlo ad occhi chiusi: durante il sonno ci sono 18 aree neuronali specifiche che vengono attivate generando immagini e che si trovano al di fuori della corteccia visiva primaria. L'attività visiva inoltre disloca gli impulsi elettrici in diverse zone del cervello e poi ricompono l'immagine. La scoperta fa ben sperare quanti si preoccupano di recuperare alcune funzioni in coloro che hanno perso la vista. Ma accende la curiosità degli scienziati più audaci che vogliono sapere in che modo il cervello è in grado di creare sogni quando non percepiscono né forme né colori. C'è anche chi dei sogni vorrebbe fare un film, o meglio, permettere a ognuno di elaborare un film personalizzato, attraverso l'attività di elaborazione neuronale di ogni individuo: secondo il neurobiologo tedesco Zeki, questo potrebbe essere possibile impiantando direttamente nella corteccia cerebrale un dispositivo che stimoli la formazione di immagini. E allora vedere un film sarà come sognare o viceversa, dato che nei sogni le scene si trasfondono l'una nell'altra, la memoria è scarsa e le attività cognitive sono troppo limitate per concederci il gusto di seguire un filo logico nella trama. Ma la bellezza di un sogno, la sua bizzarria, dipendono proprio dall'assoluta mancanza di regole e schemi: non sarà un'opera d'arte in senso stretto ma è certamente la più eccelsa manifestazione di libertà.

L'armonia in Canova, Caravaggio e Barbery - 2

(Eliana Rossi) - Se nel Canova l'arte è *pathos*, perfezione, armonia di forme e contenuto, «dare la luce al buio», rischiarare i volti e le figure nelle sue opere è l'intenzione di Michelangelo Merisi, in arte Caravaggio, di cui quest'anno ricorre il quarto centenario della morte, in onore del quale era stata allestita una mostra alle Scuderie del Quirinale con sole ventiquattro tele, quasi la metà di quelle di cui è certa l'attribuzione. In alcune opere caravaggesche la bellezza dei volti è accostata alla bruttezza di altri che rendono la pittura raccapricciante, per l'orrore che deriva dall'azione di violenza estrema. Ne sono un esempio nella *Flagellazione di Cristo* i tratti bestiali del balordo alle spalle di Gesù, oppure in *Giuditta e Oloferne* le fattezze della serva sulla destra che accentuano le storture e le rugosità tipiche della vecchiaia; si tratta in ogni caso di emozioni umane forti quali l'odio, l'ira, il risentimento. Secondo l'ottica del Caravaggio, è proprio nel rappresentare le cose e le emozioni nella loro naturalezza che si diviene abili pittori capaci di guardare la realtà in modo diretto. Infatti era consuetudine, tra gli artisti tardo rinascimentali, frequentare le botteghe per apprendere il mestiere dello scultore o del pittore, ma Caravaggio stravolse questa impostazione accademica, per raffigurare la realtà come si presentava ai suoi occhi. L'elemento fondamentale delle sue opere è il fascio di luce che delicatamente attraversa il paesaggio riprodotto, per illuminare violentemente solo ciò che l'artista voleva sottolineare,

lasciando le parti in ombra appena abbozzate, per non distogliere lo sguardo dello spettatore, che rimane ancor oggi affascinato dalla quantità di dettagli così perfetti, così reali, da suscitare nel suo animo un groviglio di emozioni tali da rischiare di poter essere colto con facilità dalla sindrome di Stendhal, come è successo per due visitatori durante la mostra a Roma. Le tecniche usate dal Caravaggio sono innovative: egli si serve di modelli dal vero, con i quali ricrea situazioni reali, rappresentate a grandezza naturale, poste in un luogo buio e illuminate da una forte sorgente di luce. Oltre alle scene di vita quotidiana e i soggetti sacri, Caravaggio ama dipingere nature morte, la più celebre delle quali, *La canestra di frutta*, appartenente alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano e riferibile al periodo di apprendistato nella bottega del Cavalier d'Arpino, è pervasa da una luce calda, radiosa proveniente dall'alto che illumina uno sfondo dorato, che determina gli effetti pittorici e cromatici, per ricordarci come la presenza di Dio sia sempre su di noi. Non va dimenticato che queste opere erano destinate a uomini di chiesa e che il Merisi vi inseriva sempre il messaggio cristiano. Posta su un piano indefinito, come potrebbe essere uno scaffale o un tavolo, la canestra si presenta leggermente pronunciata in avanti a sottolineare, con i suoi frutti imperfetti, la *vanitas* umana. Al di là dei simboli cristologici dell'uva nera, che indica il sacrificio, e dell'uva bianca, che indica la resurrezione, i pomi

intesi come frutti di Grazia o del peccato, quelli bacati dinanzi a quelli freschi stanno a indicare la caducità della vita insieme alle foglie secche e accartocciate; il gioco sottile del chiaroscuro ne evidenzia la rotondità, il volume, mettendo in risalto perfino la patina caratteristica degli acini dell'uva. Il contrasto fra la luminosità e le ombre fa sì che la luce penetri negli intrecci di vimini ed è proprio la ricerca della perfezione che conferisce all'intero dipinto quella sensazione di realismo come se si stesse osservando un'immagine fotografica. Negli altri dipinti in cui è presente la canestra di frutta, ad esempio in *Bacco* oppure nella *Cena in Emmaus* o ancora nel *Ragazzo con canestra di frutta*, - la tela proviene dal gruppo di opere che nel 1607 furono confiscate al Cavalier d'Arpino, dopo l'incarcerazione seguita all'accusa pretestuosa di possesso illegale di alcuni archibugi - solo in quest'ultimo la cesta contiene frutta fresca autunnale, quasi a sottolineare la floridezza del volto del giovane, che i critici hanno individuato nell'amico intimo del Caravaggio, Mario Minniti, il primo tra i modelli a entrare nelle sue opere. Anche altre fonti lo descrivono come un bel ragazzo, ma qui l'Artista ne accentua l'aspetto sensuale con la bocca dischiusa nell'atto di cantare un motivo; ne è la prova il rigonfiamento del collo e la spalla scoperta che gli conferiscono l'aspetto sognante e una sessualità dai contorni ambigui, una velata allusione nell'offrire se stesso insieme ai frutti di Madre Natura. (*Continua*)

Lo spettro largo della cultura

(**Alberto Pucciarelli**) - Il termine cultura è usato e abusato, a proposito e a sproposito. È così vasto e onnicomprensivo che spesso diventa mistificatorio e contraddittorio, può nascondere addirittura violenza. Come ogni attività o principio che ha un ampio raggio di azione, rischia il corto circuito, l'annullamento, quando i due estremi si toccano. Si può affermare che non vi sia stata altra epoca storica nella quale si sia parlato tanto di cultura come lo si fa oggi. Dalle grandi città ai borghi più sperduti è tutto un pullulare di associazioni, attività, circoli, iniziative, manifestazioni e spettacoli culturali. Troppi per non essere, in diversi casi, dispersivi o approssimativi o falsi; a volte nascondono semplicemente attività commerciali (ristoranti o simili), in altre occasioni diventano il collettore finale, magari senza contropartita reale, di contributi dalla provenienza più variegata. La linea di demarcazione è sempre l'onestà individuale. La figura di "operatore culturale", ad esempio, è esemplificativa. Ce ne sono tantissimi che, con competenza e passione, ci rimettono anche di tasca per realizzare cose valide e culturalmente utili. Altri sono organizzatori di "patacche" o sagre paesane a fini strettamente "privati". Qualche volta, anche i quotidiani nazionali - che inizialmente sono stati buon veicolo di diffusione di letteratura classica o moderna - riducono la cultura a *gadget*, raschiano il fondo del barile per fornire allegati dalla improbabile validità, a fini ormai chiaramente commerciali. In questo caso si assiste a una triste "cultura di passaggio", dalla stampa al riciclo (se va bene), con una strisciante violenza e cultura di massa. E ancora: anche con la grancassa della pubblicità televisiva, viene fuori il libro "personale", su misura per soddisfare le insane ambizioni di migliaia di scrittori, zimbello dei moderni editori che si fregano le mani mentre intascano il prezzo dell'operazione culturale. Ma il ciclo continua: su questi libri fioriscono presentazioni, relazioni, dibattiti, tutta una "cultura da coro e di giro", in un *tourbillon* di ospitate e presenze reciproche e circoscritte. Il guaio è che pure le manifestazioni, diciamo di alto livello, danno il cattivo esempio, privilegiando l'apparire quando non sconfinano nel torbido: alcuni premi letterari sono stati "rifondati" dopo gli scandali, in altri si assiste al

festeggiamento della vittoria, dopo la lotteria dei voti, con bevute a garganella di liquore della nota e, immediatamente ripubblicizzata, marca. È il segno dei tempi. In un film si direbbe «è la libertà, bellezza!»; solo che dietro il dilemma tra essere e apparire è in agguato, assai più tragicamente, quello tra essere e nulla. In altre sedi, e per differenti aspetti, si sente parlare di tagli alla cultura, dire che «(con) la cultura non si mangia». Tale miopia (cecità?) atterrisce. Non solo perché con la cultura, in senso anche pratico di occupazione e lavoro, si mangia; ma soprattutto perché essa è l'architrate su cui poggiano un'umanità e una Società virtuose e fortunate. Ma, proprio come una grande Virtù, la cultura è paziente, silenziosa, tollerante, apprendente;

non grida, ma opera concretamente, crea eleganza, nobiltà, affinamento; crea coscienze rispettose e, con naturalezza, comportamenti virtuosi, fondati sulla conoscenza, anche semplice, elementare, meno che mai di nicchia o vuotamente altisonante. In definitiva la cultura vera non è davanti a noi, ma cresce dentro di noi, con lavoro e studio quotidiano, con l'intimo approccio e il modo di vivere di chi privilegia l'essere e il sentire (che spesso deriva dall'ascolto), e rifugge dai "ricchi premi e *cotillon*". Auguriamoci, riguardo alle ampie sfaccettature della cultura, di non dover aggiungere un ulteriore significato peggiorativo, parafrasando l'inizio del famoso Manifesto: «c'è uno spettro che si aggira, 'oggi', per l'Italia...».

Transition years

(**Serena Grizi**) - Non finisco di mandar giù il primo caffè del mattino, che già leggo la mail inviata da un'associazione che in sostanza dice: «Sta finendo l'anno, tiriamo le somme», frase che anche interpretandola al meglio suona un po' perentoria. Per migliorare la situazione attuale del commercio progettano turismo enogastronomico coinvolgendo anche i centri commerciali naturali, che naturalmente le persone, ormai, snobbano quando è freddo o solo cattivo tempo, come spesso accade a Natale durante i nostri, seppure miti, inverni. Turismo enogastronomico: dopo anni m'accorgo che questo eno-gastro è cacofonico, e nemmeno poco, e che tirare in ballo tutto 'sto gastro fra persone che "al massimo degustano" e non mangiano mai è veramente pesante. Lo so che non si dice, ma se io non fossi nata ai Castelli, qua non ci verrei in vacanza, oppure magari, potrei capitarci una volta e mai più. I centri storici colano cemento dai cocuzzoli fino a valle, le strade lasciano molto a desiderare. Nei laghi ci fai il bagno a tuo rischio e pericolo. Il marciapiedi/passeggiata del lago di Albano ha reso la spiaggia troppo "guardata", non c'è più quel senso stretto fra noi e la natura che si respirava solo venti anni fa; in una decadenza così fa meno fatica pensare di abitarci più che venirci in vacanza. Ma non è che prima si stesse meglio: adesso c'è più lavoro, più movimento, difficile che in 500 metri, da queste parti, sparisca una ragazza alle 18 di sera, per-

ché sarebbero i 500 metri più frequentati del pianeta dopo Mumbai e New York. Insomma di che lamentarsi? È il solito crogiolarsi di noi occidentali attorno a non-questioni, "falsi problemi" come dicono quelli preparati. Eppure dando uno sguardo a uno di quei programmacci di denuncia di Rai Tre senti parlare di *transition town*, (al nord oltre la Lega c'è di più); di comunità intere che lavorano alacremente attorno al loro futuro, al nord, che producono abitazioni, quartieri, e vite meno tossiche per se stessi e per gli altri. Gente che addirittura abbandona l'alterigia del consumista vecchia maniera - faccio tutto da solo tanto basta che ho i soldi e mi compro tutte le cosine belle che mi piacciono e poi mi chiudo dentro casa, da solo - per riallacciare rapporti di buon vicinato così da potersi aiutare - tipo: tu sai fare questo, io t'aiuto su quell'altro - e di mezzo ci scappa pure una cenetta e una chiacchierata sincera. Anche a non volerlo sentire il malessere che serpeggia per questi, una volta piccoli, comuni dalle economie disinvolute a cavallo tra piccola impresa e spaccio (che va, lo sappiamo, dove c'è tanta gente) una botta di "savianite" ti viene e vorresti non fare altro che denunciare. Poi ti stanca da morire anche quello perché ormai denunciare o diventa un lavoro o è difficile coniugarlo con l'esigenza di andarsi a guadagnare uno stipendio per campare, riposarsi, e svolgere tutta quella routine che ti permette di vivere. Denunciare bisognerebbe farlo tutti i giorni, da quando incontri il tizio neghittoso allo sportello del servizio pubblico cui augurare: «Spero che nella vita ti capitino tanti altri come te, al vicino abusivo, ai cittadini che vedo scaricare la risulta di intere ristrutturazioni edili ai bordi delle strade del Parco dei Castelli Romani, da chi percorre sensi unici contromano, a chi avvelena gli alberi per farli morire perché gli impicciano». Società liquida teorizzata Bauman, società distratta ai limiti del delinquenziale e perciò brutta a vedersi e a viverci, dico. Ma non è tutto così, gli stessi che ne combinano, ovvero, noi tutti che ne combiniamo una dopo l'altra ci riscattiamo con la partecipazione ai cortei "no inceneritore", andiamo alle serate di poesia e al concerto di musica sacra, alla serata di beneficenza per... dimenticare tutto questo, dieci minuti dopo che l'abbiamo fatto. Eh ma diamine, troppi stimoli per le nostre testoline già stimolate! Anni di transizione sono questi: sì, ma verso cosa? Il caos genera stelle danzanti, non statue di sale! Perciò meglio esserci e condividere facendo partecipare di tanto in tanto anche il bistrattato amico buonsenso: che le agende 2011 siano varie e fantasiose, neanche a dirlo, ma ricche, ricche, ricche di buonsenso e altruismo!

Bertolucci torna al cinema con "Io e te"

(**Giuseppina Brandonisio**) - Bernardo Bertolucci girerà un film tratto dal breve romanzo di Nicolò Ammaniti *Io e te*. L'annuncio è stato dato dallo stesso regista, durante la cerimonia di inaugurazione di una retrospettiva a lui dedicata e aperta al MoMa (Museo di arte moderna di New York) dal 15 dicembre al 12 gennaio prossimo. A otto anni di distanza dal suo ultimo film (*The Dreamers*), l'autore di alcune delle pietre miliari del cinema italiano, torna ad affrontare una tematica giovanile, anche se in chiave intimista. «È una storia che confonde sogno e realtà e mostra la crescita, l'ingresso nella maturità di un adolescente introverso» ha dichiarato il settantenne, realizzatore di *Ultimo tango a Parigi* e de *L'ultimo imperatore*. Protagonista della storia è Lorenzo, quattordicenne romano, nevrotico, che si barricata in cantina per sfuggire al mondo esterno, approfittando del fatto che i suoi



Bernardo Bertolucci

genitori credono che il ragazzo sia partito per la settimana bianca coi suoi amici. Ascoprirlo e a portarlo alla realtà, sarà la rude e vivace sorella che riuscirà a fargli accettare le sfide della vita. La traduzione cinematografica di *Io e te* porta la firma di Ammaniti e del regista. Ammaniti ha già visti trasposti altri suoi romanzi: *Io Non Ho Paura*, *Come Dio Comanda*, entrambi per la regia di Salvatores, e prima ancora *Branchie* e *L'Ultimo Capodanno*. Lo scrittore s'è detto subito entusiasta della nuova collaborazione con Bertolucci, per quell'atteggiamento «distaccato e divertito allo stesso tempo, lontanissimo dall'essere paternalistico, ma sempre generoso nel trasmettere le sue storie». Le riprese del film, ambientato a Roma, inizieranno a Marzo. Bertolucci ha inoltre in corso di progettazione un film in costume sulla vita turbolenta del musicista Gesualdo da Venosa, vissuto nel XVI secolo.

La religiosità secondo Alessandro Manzoni



(Silvia Gabbiati) - L'avvicinamento dello scrittore e poeta Alessandro Manzoni (Milano 1785-1873) alla religione cattolica fu determinato da un episodio avvenuto durante la sua giovinezza, quando egli era unito in matrimonio - con rito calvinista - ad Enrichetta Blondel, figlia di un banchiere svizzero.

Si è sostenuto che la rinascita spirituale del giovane Manzoni sia legata al drammatico episodio avvenuto a Parigi in occasione delle nozze di Napoleone e Maria Luisa D' Austria: l'esplosione di alcuni mortaretti aveva gettato nel panico la folla - della quale facevano parte i coniugi Manzoni - causando alcuni morti. Tra il fumo e le grida lo scrittore aveva perso di vista la moglie e, in preda all'angoscia, aveva varcato il portale della Chiesa di San Rocco, dove era stato placato da un senso improvviso di requie grazie al quale era poi stato in grado di riprendere le ricerche della consorte e di rintracciarla. Nel 1810 Manzoni decise di celebrare nuovamente il matrimonio con Enrichetta, questa volta con rito cattolico; a questo evento seguì il ripudio del Calvinismo da parte di lei. Nell'opera *Osservazioni sulla morale cattolica* egli

cerca di approfondire il discorso religioso e di argomentare la sua idea di fondo, ovvero che non può esistere un'arte positiva che non sia portatrice di un contenuto ispirato al buono e all'utile, essendo essa illuminata dalla forza della verità e della poesia. Il sentimento religioso si fa, in questi anni, non meno rigoroso, ma più aperto e più confidente nel tentativo di abbracciare, nella sua complessità, l'intero popolo cristiano, guardando, secondo lo spirito evangelico, più in basso che in alto, più alle prospettive rassicuranti delle fedi che alla crisi della mondanità e del potere. Le *Osservazioni sulla morale cattolica* sono un trattato apologetico destinato, come scrisse Manzoni stesso, a difendere la morale della Chiesa cattolica dalle accuse che le furono mosse da Sismondi ne *La Storia delle Repubbliche Italiane del Medioevo* in cui è detto che la morale cattolica è ragione di corruzione per l'Italia. La composizione delle riflessioni manzoniane in merito sono anche da connettere con la lettura del Saggio *Sull'indifferenza in materia di religione* del Lamennais, edito nel 1817. Alla tesi calvinista del Sismondi, Manzoni risponde che la corruzione dei costumi italiani non deriva dalla morale cattolica genuina, santa e ragionata, bensì dal trasgredirla, dal non conoscerla e dall'interpretarla alla rovescia; il trattato si articola in di-

ciannove capitoli nei quali vengono esaminate alcune situazioni etiche tra le più dibattute nella storia del Cristianesimo come l'odio religioso, le indulgenze e le elemosine. L'approfondimento di molti tra questi temi fornirà materia morale alla composizione de *I promessi sposi*. Per la sua realizzazione, lo scrittore si documenta con lo scrupolo di uno storico, prediligendo come protagonisti dei personaggi umili; il tema centrale del romanzo è la concezione della divina provvidenza ma, mentre i due protagonisti della trama, Renzo e Lucia, la interpretano in modo quasi infantile, credendo che nel corso della storia i buoni saranno premiati e i malvagi puniti, l'autore ne ha una più alta concezione teologica e sostiene che virtù e felicità possono coincidere solo nella prospettiva dell'eterno: solo alla fine dei tempi, infatti, vi sarà la certezza che i virtuosi saranno premiati e i malvagi puniti. Secondo la visione manzoniana, sulla Terra la Provvidenza può anche infliggere sventure e sofferenze ai giusti, senza garantire il loro risarcimento; proprio la sventura, per lo scrittore, porta alla maturazione della virtù e a una profonda consapevolezza, e questo anche in relazione ai suoi vissuti personali che lo videro protagonista di innumerevoli lutti (della moglie, della madre, di molti dei suoi figli) e di dolore per la cattiva condotta dei figli di maschi.

La bellezza della scienza nell'arte della parola -2

(Eugenia Rigano) - Ben diverso il tono delle *Lettere copernicane* che, in conseguenza delle caratteristiche di determinazione del destinatario e privatezza, proprie del genere epistolare, consentono all'autore dichiarazioni esplicite, in una scrittura piana e diretta, con l'obiettivo di conciliare la teoria eliocentrica con il dettato delle Sacre Scritture («procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo e questa come osservantissima esecutrice de gli ordini di Dio» - *Lettera* prima, del 1613, a don Benedetto Castelli). Ne *Il saggioratore*, la serrata dialettica con cui è condotto lo smantellamento della *Libra* di padre Grassi non impedisce a Galileo di fare incursione in un altro genere, la favola, con il raffinato apologo dei suoni. Introdotto dal preciso connotato di genere della indeterminatezza spaziotemporale («nacque già in un luogo assai solitario un uomo»), il racconto procede marcando ogni grado nell'acquisizione di consapevolezza del protagonista, e quindi nell'avanzamento nella conoscenza, con il segnale della "meraviglia", che abbiamo visto tipico nella scrittura di Galilei («stupefatto e mosso dalla sua natural curiosità», «or qual fusse il suo stupore, giudichilo chi partecipa dell'ingegno e della curiosità che aveva colui [...] ma qual fu la sua meraviglia quando [...] ma... poi... crebbe in esso lo stupore [...] trovossi più che mai rinvolto... nello stupore»). E del resto non recita il contemporaneo (e sincero ammiratore di Galileo) Marino: «È del poeta il fin la meraviglia?» Né manca l'accento ad un'altra componente centrale della poetica barocca, l'artificio («con grandissima meraviglia andava osservando con che bell'artificio...»). Ma, non appena entriamo nel contenitore alto del rinalco (selezionato da tutta la tradizione umanistico-rinascimentale come forma privilegiata del trattato, sulla scorta del modello platonico, ma innovazione galileiana per esporre contenuti scientifici), ecco che la densità del procedimento retorico cresce, la trama testuale si infittisce di dittologie e accumulazioni (spesso ternarie), simmetrie, parallelismi e chiasmi, in un ripetersi continuo e martellante, dove il messaggio viene a volte so-

praffatto e travolto dall'elemento fonico, reiterato a battere un ritmo incalzante, con un effetto quasi ipnotico di stordimento, paradossalmente non dissimile da quello delle litanie liturgiche. Così nel *Dialogo*, frutto maturo e vertice della lunga e appassionata relazione di Galilei con la bellezza e l'arte della parola, questa trova anche la sua più esplicita celebrazione: «Ma che dico io di Virgilio o di altro poeta? Io ho un libretto assai più breve d'Aristotile e d'Ovidio, nel quale si contengono tutte le scienze... e questo è l'alfabeto; e non è dubbio che quello che saprà ben accoppiare e ordinare questa e quella vocale con quelle consonanti o con quell'altre ne caverà le risposte verissime a tutti i dubbi e ne trarrà gli insegnamenti di tutte le scienze e di tutte le arti». Dunque la scienza che si fa parola, la parola che si fa testo e travalica ogni scienza: «Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s'immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qualsivoglia altra persona, benché distante per lunghissimo intervallo di luogo e di tempo? Parlare... a quelli che non sono ancora nati né saranno se non di qua a mille e diecimila anni? E con qual facilità? Con i vari accozzamenti di venti caratteruzzi sopra una carta. Sia questo il sigillo di tutte le ammirande invenzioni umane».

La bellezza e grandiosità dell'oggetto (l'universo), percepito attraverso i sensi, strumenti di conoscenza (la «sensata esperienza»), mette in moto il ricercare dell'artista e dello scienziato, volto rispettivamente a rifondarne l'immagine attraverso l'artificio, o ad indagarne i meccanismi. E l'immagine della statua, più volte introdotta da Galileo nel *Dialogo*, quasi come *leit-motiv*, istituzionalizza in qualche modo la contiguità della ricerca artistica a quella scientifica e viceversa («questi meriterebbero d'incontrarsi in un capo di Medusa che gli trasmutasse in istatue di diaspro o di diamante, per diventar più perfetti che non sono [...] mettere a canto alla sposa una statua di marmo, e da tal congiungimento stare attendendo prole [...] l' sapere scoprire in un marmo una bellissima statua ha sublimato l'ingegno del Buonarroti assai sopra gli ingegni comuni [...] s'io guardo alcuna statua delle

eccellenti dico a me medesimo... sapresti levare il soverchio da un pezzo di marmo e scoprire sì bella figura che vi era nascosa? [...] è un modo di contenere tutti gli scibili assai simile a quello col quale un marmo contiene in sé una bellissima, anzi mille bellissime statue»). La "meraviglia" accompagna il ricercare, e il Marino immaginerà una «Casa dell'Arte» che ne accoglie gli strumenti: tutte le macchine cioè impiegate nell'indagine della natura per acuire la percezione sensoriale (il cannocchiale, per esempio), e tutti i libri dell'umanità. Ma cos'è la «Casa dell'Arte»? Un contenitore simbolico (come il Tempio del Sapere nella *Città del Sole* di Campanella, o la Casa di Salomone nella *Nuova Atlantide* di Bacone), introdotto da Marino nel canto X (il canto delle "meraviglie") dell'*Adone*, lo sterminato poema erotico-allegorico (pubblicato nel 1623 e destinato anch'esso alla condanna ecclesiastica nel 1627) che, prendendo spunto dalle *Metamorfosi* di Ovidio, diluisce in 40000 versi la vicenda di Venere e Adone, facendone anche metafora del viaggio della conoscenza (secondo riletture recenti che rivalutano il poema come proposta di una teoria della conoscenza basata sull'esperienza dei sensi). In esso Galilei, annoverato tra i grandi inventori, trova un posto d'onore e una entusiastica celebrazione: «Tempo verrà che senza impedimento/ queste sue note ancor fien note e chiare,/ mercé d'un ammirabile stromento/ per cui ciò ch'è lontan vicino appare/ e.../ specolando ciascun l'orbe lunare,/ scorciar potrà lunghissimi intervalli/ per un picciol cannone e duo cristalli./ Del telescopio, a questa etate ignoto/ per te fia, Galileo, l'opra composta./ l'opra ch'al senso altrui, benché remoto/ fatto molto maggior l'oggetto accosta./ Tu, solo osservator d'ogni suo moto/ e di qualunque ha in lei parte nascosta./ potrai, senza che vel nulla ne chiuda/ novello Endimion, mirarla ignuda». (G. Marino, *Adone*, X, 42-43, in *Tutte le opere di G. B. Marino*, a cura di G. Pozzi, vol. II, Milano, Mondadori, 1976). Qui la «sensata esperienza» di Galilei diviene appropriazione sensuale del reale, e l'allusiva veste mitologica involge anche l'operare della scienza in un velo di edonistico compiacimento. (*Continua*)

La mediazione: privatizzazione della giustizia? - 2



(Antonella Persico)

– Cerchiamo ora di approfondire i contenuti del nuovo istituto della mediazione conciliativa, introdotto con il Decreto Legislativo 4.3.2010 n. 28. Si tratta di una novità che, a regime, è destinata a

modificare profondamente il processo civile e il sistema di soluzione delle controversie in molte materie civili e commerciali, che il nostro legislatore ha mutuato dai sistemi giudiziari anglosassoni, dove il ricorso a procedure di conciliazione gestite da soggetti privati è assai frequente e ormai radicato nella coscienza comune. In Italia, forte di una tradizione e cultura giuridica millenaria che affonda le sue radici nel Diritto Romano, i tentativi finora effettuati per introdurre procedure di conciliazione privata - non gestite all'interno di un tradizionale processo e con le garanzie che tale procedimento può offrire - hanno avuto scarso successo anche per la diffidenza degli operatori del diritto verso tali procedure. Per tale motivo, nel tentativo di avvicinare i cittadini a questo nuovo modo di affrontare e gestire la soluzione delle controversie, il Decreto Legislativo ha introdotto tre tipi di mediazione:

- *facoltativa*, ovvero liberamente scelta dalle parti (ma soltanto fino al prossimo marzo 2011);
- *obbligatoria*, che entrerà in vigore il prossimo marzo e che dovrà essere esperita prima di poter avviare un giudizio ordinario;
- *giudiziale*, quando è il giudice, nel corso di giudizi già avviati, a invitare le parti a intraprendere un percorso di mediazione.

In tutti i casi, la mediazione è svolta da un soggetto terzo, che deve offrire garanzie di assoluta imparzialità ed è finalizzata ad assistere le parti nella ricerca di un accordo amichevole per la composizione di una controversia (mediazione compositiva), oppure nella formulazione di una proposta per la risoluzione della controversia (mediazione propositiva). La mediazione, dunque, è lo strumento per addivenire alla conciliazione con l'ausilio degli organismi, enti pubblici o privati, abilitati a svolgere il procedimento di mediazione ma senza avere l'autorità per imporre alle parti

una soluzione, come invece avviene per il giudice ordinario. Ciò significa che per andare a buon fine, la mediazione conciliativa presuppone una collaborazione fattiva delle parti che dovranno accettare la proposta di accordo formulata dal mediatore; in caso negativo quest'ultimo non potrà prendere alcuna decisione e le parti dovranno quindi rivolgersi al tribunale ordinario per risolvere la controversia. Per svolgere tale attività, i mediatori dovranno acquisire un'abilitazione ed essere iscritti in un registro istituito presso il Ministero della Giustizia; a tutt'oggi il Ministero ha ricevuto circa seicento richieste d'iscrizione da parte di altrettanti organismi di mediazione, sia pubblici (quelli istituiti dai vari ordini professionali) sia privati. Il mediatore dovrà essere un soggetto assolutamente imparziale e non legato da alcun rapporto con le parti. Potrà anche essere un avvocato, ma non il legale di fiducia di una delle parti. Il procedimento di mediazione avrà una durata massima di quattro mesi, durante i quali il mediatore, designato dall'organismo di mediazione prescelto, convoca le parti e i difensori, nel caso questi ultimi siano stati nominati dalla parti, per ascoltare le rispettive posizioni, esamina gli atti e i documenti prodotti, formula la soluzione amichevole che le parti saranno libere di accettare o rifiutare. La presenza dei difensori non è obbligatoria, ma è facoltà delle parti nominare un avvocato per l'assistenza legale e per il compimento di tutte le attività procedurali della mediazione. In tal caso il difensore dovrà essere presente durante tutte le fasi del procedimento di mediazione. Questo nuovo istituto ha suscitato notevoli perplessità tra i giuristi e soprattutto nella classe forense rappresentata dai vari ordini professionali degli avvocati. Non è mancato chi ha avanzato dubbi - a mio avviso fondati - circa la legittimità costituzionale di alcuni suoi passaggi, quali quello che non prevede l'assistenza obbligatoria degli avvocati difensori, o quello che impone l'obbligatorietà della mediazione prima di poter adire un giudice ordinario. La presenza obbligatoria del difensore nel procedimento, appare, infatti, indispensabile per evitare un *vulnus* ai diritti dei cittadini, che rischiano di non essere adeguatamente tutelati, con ingiusto vantaggio di controparti più forti contrattualmente e giuridicamente più preparate. Inoltre, rendere obbligatorio il ricorso alla mediazione, prima di poter dar corso a un giudizio ordinario in tribunale, rischia di

costituire un ulteriore aggravamento dei tempi e dei costi del processo, in tutti quei numerosi casi in cui la controversia, per le sue caratteristiche o per il numero elevato delle parti in causa o per la necessità di un'attività istruttoria da svolgere, non si presta a una definizione conciliativa. In questi casi imporre il passaggio preventivo al tentativo di mediazione significa solo rimandare di quattro mesi l'avvio del giudizio contenzioso, vanificando la finalità deflattiva del nuovo istituto e tramutandolo solo in un'altra "tassa" da pagare per i cittadini in termini di costi e tempi. Acì si aggiunga che l'obbligatorietà della mediazione contrasta con la logica stessa della conciliazione, così come delineata dal legislatore. Se è vero, infatti, che nello spirito del Decreto Legislativo, la mediazione non è strumento di tutela di diritti ma mezzo di composizione d'interessi contrapposti, evidentemente essa può riuscire solo a condizione che gli interessati "scegano liberamente" di intraprendere un simile percorso. In quest'ottica è, allora, frutto di un errore di prospettiva la norma che attribuisce al mediatore la possibilità di formulare sempre una proposta di conciliazione, anche senza la richiesta delle parti, con le conseguenze di un aggravio delle spese nel successivo processo statale ove quella proposta non sia accolta. Infatti, in tal caso e qualora la decisione adottata dal Giudice nel successivo processo ordinario coincida con la proposta conciliativa non accettata, la parte che l'aveva rifiutata sarà condannata al pagamento integrale delle spese del processo e di quelle della procedura mediatoria, anche se risultasse vincitrice nel processo. Per superare tali criticità, sono già state sottoposte al Ministro della Giustizia varie proposte di modifica del Decreto Legislativo (tra cui significativa appare la proposta avanzata dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma in occasione del recente Forum della Giustizia tenutosi a Rimini la scorsa settimana) che mirano a migliorare il procedimento di mediazione, per renderlo uno strumento veramente efficace per deflazionare la giustizia ordinaria, ma al tempo stesso rispettoso dei principi costituzionali fondamentali, quali sono il diritto di difesa nel processo e, prima ancora, il diritto di accesso alla giustizia, che non possono essere sacrificati sull'altare di alcuna riforma. Vedremo nei prossimi mesi se e come il Parlamento saprà rispondere alle legittime richieste di modifica del sistema.

Le "Parole della politica" - 2/8

(Francesca Panfili) - Nel suo essere infinitamente mutevole, la politica ha una sua storia dall'antichità fino ai nostri giorni. Il prof. Galli ha presentato un excursus filosofico inerente ad una serie di definizioni della parola "politica", rese da filosofi illustri come Platone (428-360 a.C.), per il quale la politica è "arte regia" o "arte del tessere" o del "guidare la nave", dell'esser timoniere; Aristotele (384-322 a.C.), che la definisce come una "qualità intrinseca dell'essere uomo" - "chi non è uomo politico non è un uomo: o è un Dio o è una bestia"; Macchiavelli (1469-1527), secondo cui la politica è la sfida del soggetto contro l'insensatezza della condizione umana; Pascal (1623-1662), secondo cui è follia; Napoleone (1769-1821), il quale sostiene che la politica è il destino; Hegel (1770-1831), per il quale essa è la dimensione in cui si rende concreto lo spirito oggettivo. Si fa notare come ciascuna di queste definizioni solo all'apparenza pretenda di definire la politica in modo univoco; in realtà ciascuna di esse rinvia a una complessità; sottolinea come essa sia oggettiva, ma non sia un oggetto; non è un'es-

senza, ma tuttavia qualcosa di ineludibile che appartiene alla nostra umanità: una crisi della politica corrisponde in effetti ad una crisi del pensiero, della parola, della consapevolezza; è una crisi di valori morali, dei soggetti e del *modo di fare* politica, dunque delle istituzioni rappresentative di essa. Il potere politico può quindi contribuire a de-formare le nostre vite, generando una situazione di insicurezza e di disordine. Il prof. ha confrontato infine il metodo della politica attuale, che fa prevalere la segretezza rispetto al discorso pubblico, con quella dell'antichità, a partire dall'epoca di Gorgia (485-375 a.C.), creatore della *retorica* quale *arte del persuadere*, quando essa era l'equivalente di un discorso che non serviva per trasmettere concetti e verità, ma semplicemente per manipolare l'uditorio. Proprio in questa trasformazione egli ha visto il punto di inizio dell'*antipolitica*, di cui ha ricordato la nascita in Francia, nello stesso anno in cui il filosofo politico britannico Thomas Hobbes pubblicava il *Leviatano* affrontando il problema della legittimità e della forma dello Stato. Il concetto di anti-

politica viene poi ripreso in Inghilterra nel momento del confronto con la Rivoluzione Francese, nel 1790-91; ricompare in Italia nel pieno dei moti risorgimentali, intorno al 1849. Nella sua accezione originaria il termine indicava la posizione di chi è "contrario alla buona politica", che rifiuta, dunque, il modo di fare della politica. Oggi, invece, il termine si riferisce a colui che è contrario alla politica in generale: l'accezione, intesa in senso negativo, indica una posizione di estraneità o indifferenza, la fuga da qualcosa che semplicemente non si comprende più. Il prof. ha ricordato il filosofo e politico romano Seneca (4 a.C.-65 d.C.) autore del *De otio* come l'esponente più rappresentativo di questo rigetto. Tuttavia nel suo ritiro dalla vita pubblica il prof. ravvisa un atto di grande significato, nel segno di una critica della politica ufficiale. È impossibile essere antipolitici: frutto dell'insoddisfazione per un modello di civiltà, le posizioni che si dichiarano essere tali non per disattenzione, pigrizia o critica aprioristica, sono un modo per custodire il senso autentico e la vera ragione della pratica politica. (Continua)

Pelliccia di cane

(Giuseppina Brandonisio) - Non è uno scherzo e nemmeno una macabra frode dei geni della contraffazione: questa volta la Cina fa tutto alla luce del sole. Centinaia di prodotti fatti con la pelle di cani e gatti sono venduti online sul sito cinese *taobao.com*. Tra i commercianti cinesi è diffusa la convinzione che la pelliccia di cane sia rinomata per la sua capacità di proteggere dal freddo. Un venditore del negozio on line, tale *szj2ys* - enuncia il *Shanghai Daily* - si vantava dell'assoluta originalità dei suoi prodotti, nonostante avesse venduto solo un *gilet*. La scoperta ha fatto scalpore e la notizia è stata ripresa dai media di tutto il mondo. La reazione più forte arriva dagli "animalisti", da sempre impegnati a dimostrare che le vittime di questo commercio sono soprattutto cani e gatti. Nel corso degli anni, gli ispettori dell'ENPA hanno localizzato allevamenti di questi animali anche in Corea, Australia e Inghilterra. Il grosso del commercio di pelli e di carne si concentra comunque in Cina, dove è stata documentata la presenza di cani vivi in stanze ghiacciate dal freddo dell'inverno, circondati da cani morti appesi a ganci. I cani erano destinati ai ristoranti di Harbin e il loro pelo venduto al commercio delle pelli. Abituamente, i cani catturati venivano rinchiusi in un sacco e trasportati con una macchina al macello, in un viaggio di diverse ore. Dalle indagini è risultato inoltre che i macellai di quella zona uccidono dai 10 ai 12 cani al giorno, mentre i bracconieri iniziano a scuoiarli quando non sono ancora tramortiti. L'impiego delle pelli di cani e gatti in Occidente è pressoché un fenomeno sconosciuto e facilmente aggirabile attraverso l'etichettatura. L'industria della pellicceria tenta di mantenerlo nascosto grazie all'utilizzo di nomi fuorvianti sull'etichetta. Il sito dell'Ente Nazionale Protezione Animali (www.enpa.it) ne pubblica una lista: i capi confezionati con la pelle di cane possono essere venduti come *gae-wolf*, *sobaki*, *china-wolf* e *Asian jackal*, oltre a molti altri. Mentre le pellicce di gatto, sotto altri pseudonimi, che comprendono: *wildcat*, *goyangi special-skin* e *katzenfelle*. Gli animali possono essere uccisi in un paese e le loro pelli vendute in un altro, come materia prima per le industrie, che le utilizzano per la realizzazione di guanti, colli, giocattoli e tanti altri accessori. Fino al 2004, anche l'Italia è stata un paese importatore e trasformatore di pelli di cane, dalle quali fabbricava borse, scarpe, stivali e rivestimenti interni per cappotti. Nell'agosto del 2004, in seguito ad una mobilitazione della Lega Anti Vivisezione e alla scoperta della vendita nel nostro paese di capi con pellicce di cane, è stata approvata la legge 189/04 che vieta l'importazione e la commercializzazione di pellame e carne di queste specie animali, prevedendo pene severe per i trasgressori: arresto da tre mesi ad un anno o ammenda da 5mila a 100mila euro, oltre che la confisca e la distruzione del materiale.

(Toni Garrani) - Il Caso, e forse un minimo di notorietà acquisita negli anni passati, mi hanno portato ad avere moltissimi "amici" su Facebook, e scrivo la parola amici tra virgolette perché per me essa resta ancora una parola pesante, densa di troppo significato e di troppo valore per essere spesa in modo così incauto. Ma comunque, così ci si definisce su Facebook quando ci si scambia l'accesso alle proprie pagine, e quindi diciamo pure che io mi avvalgo dell'amicizia di quasi cinquemila persone. Come è avvenuto? È avvenuto perché, per mia scelta ho deciso di fare della mia pagina un luogo aperto di incontro e di confronto di idee, con l'unico limite della decenza, del dialogo corretto e dell'esclusione del turpiloquio. Mi sono quindi arrivate negli anni migliaia di richieste di amicizia, che io ho puntualmente concesso, senza preclusioni e cernite preventive. Ovviamente di tutte queste persone ne conoscerò direttamente solo qualche decina, ma con molte si è creata col tempo una conoscenza a distanza, che è poi diventata una consuetudine piacevole, nel suo ripetersi quasi quotidiano, nel riconoscersi nei commenti e nei toni usati e nello scoprire sintonie di pensiero e di emozioni. Ma di molti altri non so nulla, non ho mai potuto mettere a fuoco quei visi, quelle icone, quei profili che scorrono davanti ai miei occhi nella lista "amici" nel riquadro a fianco della mia pagina. E allora voglio confessare un piccolo vezzo, un veniale peccato di intrusione. Ogni tanto, specialmente nelle notti insonni, amo vagare tra i volti dei mille e mille amici che compaiono, come dalla lampada di Aladino, sfiorando un tasto sul mio schermo, nella lunga lista di fototessere che racchiudono vite spesso a me sconosciute. E un viso,

Facebook e le foto che riconosco



uno sguardo, una frase, mi spingono a frugare tra gli album di foto che accompagnano quei volti. Album spesso generosi di sogni, di tramonti, di pupazzi, di piccoli cuccioli di cani, gattini. Quanta fantasia si espande in quelle raccolte di immagini, seguendo fili di personalità diverse, a volte nutrite di elfi e di fate, a volte di passioni e furori di ribellione, inni alla rivolta allo sberleffo, a volte assetati di emozioni amorose e passionali. Ma ritrovo anche gocce di vissuto, di ricordi, di attimi di gioia. Entrare in quegli album è spesso come avere una chiave segreta per aprire storie vissute, felici spesso, ma a volte evidentemente angosciate e solitarie, fatte di desideri inespressi e velati. Ma le foto che amo di più sono quelle spesso leggermente virate in seppia, foto degli anni 60-70, che ritraggono volti giovani, semplici, incorniciati in lunghi capelli, folti riccioli, spesso trattenuti da foulard colorati, con jeans scampanati, camicie a fiori e giacconi di pelliccia, e chitarre e flauti, visi con gli occhi ardenti di futuro e sorrisi spalancati con stupore sulla voglia di esistere. Sono le foto in cui ritrovo noi tutti che allora vivemmo un tempo che pareva eterno, fecondato dalla speranza e furente per l'attesa. Un tempo in cui su quei visi di noi ragazzi si dipingeva lo stupore dello "stare vivendo il futuro". Visi che raccontavano la voglia di essere insieme, e insieme con semplicità cambiare il mondo, senza bisogno di altro che di farlo insieme. Ecco in quelle foto mi ritrovo e mi rispecchio. E saluto con gioia quei visi amici e fratelli, con cui vorrei ritrovare la voglia di essere assieme, non più tra le icone di una pagina di Facebook, ma di essere di nuovo davvero amici, senza virgolette.

Cartella clinica addio Speranza e coccole, ultime a morire

(Arianna Saroli) - Con il progetto Si-Pad, nel reparto di cardiologia del Policlinico Gemelli di Roma parte la sperimentazione dell'uso della tablet nella gestione dei pazienti. L'iPad sanitario nasce con l'obiettivo di accorciare costi e tempi della degenza ospedaliera. La tecnologia informatica rivoluziona anche le corsie degli ospedali e l'obsoleta cartella in versione cartacea lascia il posto al più maneggevole e veloce iPad, la tablet della Apple, che negli ultimi tempi sta letteralmente rivoluzionando vari ambiti della vita sociale di tutti noi. Il progetto prevede l'integrazione dell'iPad nel Sistema Informativo del Policlinico. Per ora sono 20 le tablet su cui gli operatori sanitari potranno leggere gli aggiornamenti della situazione clinica del paziente. Massimo Ferrara, amministratore delegato della GESI (Gestione Sistemi per l'Informatica), partner del Gemelli, afferma che «l'iPad permetterà agli utenti e agli operatori sanitari di operare in piena mobilità». Il Direttore del Dipartimento di Medicina Cardiovascolare del Gemelli, il professor Filippo Crea, ci tiene a puntualizzare che per ora l'iPad è utilizzato nelle visite solo per leggere tutti i dati clinici del malato e per monitorare graficamente l'andamento temporale delle analisi del sangue. In un futuro prossimo l'iPad dovrebbe essere in grado di leggere anche lastre, risonanze e TAC.

(Alberto Pucciarelli) - Ci sono frasi nelle quali ci imbattiamo spesso in questi tempi: «Ma quale crisi, se non si trova un posto in pizzeria o in trattoria!»; oppure: «Dicono che non hanno i soldi, ma vedessi quanti gratta e vinci o schedine giocano!». Tali considerazioni per lo più hanno una velatura politica o peccano di superficialità di giudizio. Chi va in pizzeria o tenta la fortuna impegna del denaro e potrebbe averne a sufficienza, in questo caso niente di strano. Molto spesso non è così: nonostante una ridotta capacità economica, dovuta alla crisi, un gran numero di persone si concede pizze, giocate e altre spese, apparentemente oltre il limite possibile. Dunque, una prima analisi porterebbe a valutazioni categoriche e negative: se si hanno pochi soldi bisogna impiegarli con giudizio, riservandoli alle spese più necessarie. Giustissimo. Ma anche questa volta c'è un "ma", nascosto nell'adattamento più ordinario delle parole «non di solo pane vive l'uomo». E infatti possiamo pensare che, "relativamente" alla sua situazione psicologica, a chi è in difficoltà economica può essere necessaria la speranza di un colpo al Lotto o, per altro verso, sentirsi in grado di assicurare alla famiglia, o anche solo a se stesso, una normalità di vita e di relazioni. Tali considerazioni prescindono da una valutazione di carattere morale; ma se anche fosse, potrebbe essere comunque positiva, in dipendenza del fine ricercato: il benessere psicofisico e la dignità dei singoli, l'armonia del gruppo familiare. Del resto tante volte i genitori si tolgono il pane di bocca, come si dice, per assicurare ai figli oltre al necessario anche quello che può sembrare superfluo, ma che di fatto non lo è più nella nostra società. Certo una gestione accorta dei pochi mezzi a disposizione e l'onesta ammissione della necessità di alcune rinunce avrebbero anch'esse un valore educativo e di rilievo morale. Il fatto è che l'uomo non è facilmente "guidabile" solo con freno e acceleratore, è molto più utile adoperare, con la massima perizia, anche la frizione: per un viaggio con meno scosse, qualche coccola, e la speranza di una meta finalmente risolutiva.

Ombra e Luce, di Maxim Tabory

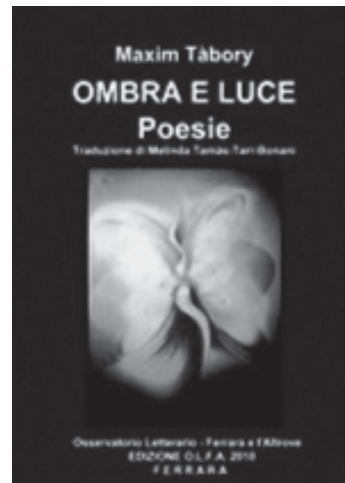
(Enrico Pietrangeli) - Una testimonianza in versi da intendere, prima ancora che in simboli e codifiche già commentati dallo stesso autore, attraverso una memoria fervida e innocente, candore di una fede tutt'altro che usuale, seppure pregna di ricorrenti immagini per meglio assecondare diversi livelli ad altrettanti lettori. Fuoco, sole, luce e stelle che infiammano, scintillando avvampano dando corpo al visionario che a tratti, oltre l'uso simbolico, pervade di una coscienza astrale, svincolata "all'Altezza del celeste zenit", quale estensione poetica dall'aldilà rivolta verso il di qua, per ricadere in "lampi/sulla terra spargendoci". È un fuoco che riporta a una cristologia mitraica e non esclude nessi con culti pagani ("sacra fu la Fiamma./Nel tempio di Vesta"), mentre del mito della Fenice, inaspettatamente, viene riproposta una lettura del male personificato nel vento. Vivida di uno slancio paleocristiano, non lontana dall'islam dell' "Unico e Misericordioso", nonché arricchita di percezioni sincretiche con induismo, buddismo ed altre tradizioni, l'attenzione che l'autore pone per la scintilla divina e tutta la correlata simbologia del fuoco è elemento dominante e chiave di lettura dell'intera opera. La poesia viene sedimentata oltre le ceneri prodotte da un'esistenza che, varcando il letto del rispettivo fiume, si apre all'oltre idrografico espresso da un delta ideogrammatico, simbolo di una dimensione assunta superando il velo di maya. Il femminile, in ogni caso, dopo il fuoco è tra le più ricorrenti tematiche dell'autore. Anche qui il desiderio assume la portata della fiamma, "penetra, impetuoso, al midollo. Galoppa il mio infuocato sangue" dichiara il poeta, altrove esplicita "arde per te il fuoco struggente" e "nell'azzurro, con te, giacer vorrei di nuovo", poiché anche la sensualità diviene proiezione che, con la memoria, si perpetua nello spirito e il suo divenire. "Ci fonderemo, in color rovente./sul fragrante altare ardendo/nell'immenso

firmamento" scriveva Attila Jozsef, illustre poeta magiaro, a proposito dell'attesa nel ricordo. Sensualità, quella di Maxim Tabory, più palesemente manifesta con la natura ("baciano/i fiori/sussurro l'amore sensuale"), fino a rendersi parte radiosa dell'istante intercorso che, con *Fiore di fiamma*, finisce col lambire un sufico sentire: "incantatemi nella magia di momenti/per bruciare nell'ebbrezza dell'Attimo/e, con occhi spalancati, nel cuore/possa io assorbire tutta la Luce". Altrove si riassume con la fusione della forma nella sostanza: "i lineamenti dolci del tuo viso/rendono più leggera/l'aspra vita,/ch'io possa toccare/con le dita/l'erba, il fiore ed il sasso/per sentir tutto godendo". Una

donna che è anche espressione del divino, a partire dall'aspetto materno, veicolata nello spirito in un ricongiungimento affettivo mediato da una "Biancaneve in velata veste./Il suo volto è fresco,/etereo ed angelico". Tra i più bei ritratti femminili, pacato e nondimeno penetrante dello sguardo luminoso e profondo di un anziano, c'è *Estasi del risveglio*, con "fulgidi granelli di sabbia/alla luce dell'alba/riflessi negli occhi/della giovane cameriera", unitamente al preminente ricordo di Olga, quasi biblico nell'onnipresente fervore religioso, in quanto "d'allora", dichiara il poeta, "sempre rifulgo poiché,/un tempo, la Notte m'ha baciato". La "Liberia Patria" è identità ed accomunamento a radici romantiche che, nella tradizione di Santo Stefano, riecheggiano il grande Sándor Petöfi prospettando l'estensione alla futura "divina patria celeste,/ove anche il giorno è sogno di Luce". Viaggio cosmologico quello dell'autore, capace di discernere tanto dalla

memoria quanto dalla circostante natura nel dato esistenziale per rendere un'ineluttabile resa dei conti che è incontro, più che confronto, tra il nulla e la redenzione. "Imparziale fine/da opprimenti anni segnata" è la visione della morte che ne scaturisce. Una morte legata ad antichi rituali agresti, costituiti sopra un inesorabile ciclo di rinascita nel sacrificio. La fede del poeta, in tutto questo, persegue la stessa ricerca costante ed attenta dello scienziato: "in questa breve vita, solo il prodigioso, Veggente occhio vede,/mentre lo sguardo umano è in ogni caso invano" ingannandoci su spazi e dimensioni, poiché "un milione di Entità in Noi vive".

Poeta che appare "adornato dalla vibrante,/invisibile corona di luce", integro dei sogni d'infanzia in cui elfi e folletti evocavano spiritualità "in una preghiera d'amazione". Ne emerge un "Dio piccino" ed implicitamente grande nel suo "alitare altre fiabe". Una forte componente infantile, oscilla tra il naïf e il misterico, in un'indagine capace di rendere disarmante l'effetto che ne consegue. Maxim Tabory vive condividendo la sua esistenza con la guerra e le dure mansioni dell'operaio, porta con sé parte del peso della grande storia del Novecento, momenti non solo formativi ma anche forgiati una poetica autentica, credibile, quella scaturita nell'impatto esistenziale e che conosce tempi per evoluzioni interiori altrimenti svaniti nelle nuove generazioni, il cui dolore non viene più mediato, bensì anestetizzato, e la morte è dissacrata a gioco. Lapidare ed emblematico appare l'incipit de *Il dolore* composto dall'autore: "da quando ho perduto/mia madre/mio padre/mio fratello/il Dolore spesso/mi viene a trovare". Semplice, diretto ed efficace da far rabbrivire, rendendo manifesta la portata della dimensione di perdita sull'orientamento affettivo generata da una simile condizione. Scorrono così le lunghe giornate di estenuanti marce verso il fronte ("come le mosche/sulla ferita aperta, striscia su di noi la bruma/e nel fango steso sulle impronte dei piedi trema") e le successive serate trascorse in un "umido covile", con un "ultimo fiammifero" "bruciato sulle unghie". In fabbrica, anche se "soffoca la polvere bruciata e la vuota,/faticosa monotonia/che somiglia al notturno, stordito sguardo/di una veglia accanto al morto", lo stesso lavoro ha ragione d'essere in un mistico convogliare energie proteso verso un comune fine, quello della nave nel cantiere, a sua volta allegoria per un ulteriore viaggio verso l'oltre in cui, comunque, ciascuno dovrà rendere conto del suo operato. Quello del poeta è un continuo lavoro, che non cessa neppure di notte nei pensieri. Il sacrificio che l'anima del poeta compie, durante la sua esistenza, è grande, l'autore ne è consapevole e si associa ai fratelli artisti suggellando: "la vostra fede - è la mia". "L'arte del canto/soffia vita udita/nella morta partitura" e, anche se "il profumato spirito dei petali è già svanito", il poeta si è affidato al verso consegnandolo agli uomini.

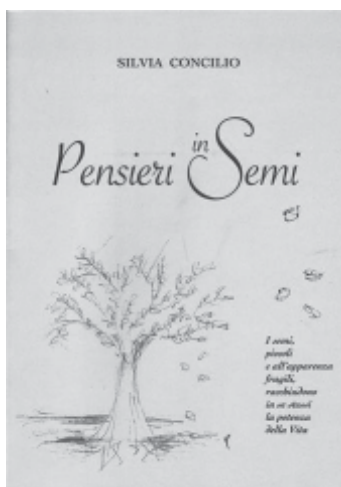


Nel seme la realtà d'un albero

(Maria Lanciotti) - Una carezza un sospiro un sorriso, il volumetto *Pensieri in Semi* di Silvia Concilio, studentessa di Ciampino. Sappiamo poco di Silvia, nessuna notizia che la concerne viene riportata sul libricino pubblicato a ottobre del 2010, ma molto ci parlano di lei i suoi pensieri appena sussurrati, eppure così penetranti, e i disegni che in altra forma fissano un istante irripetibile.

A voler leggere tra gli spazi bianchi e tra le righe della raccolta di riflessioni di cui Silvia ci fa dono, traspare il suo

desiderio di entrare in sintonia con "l'altro" per un momento di riflessione comunitaria che sia anche raccoglimento e ricerca del bello e del buono, in opposizione al chiasso vuoto di significati che impedisce di ascoltare i battiti della vita. Ma Silvia riconosce bene il linguaggio della natura, custodito in tutti i suoi elementi "nelle scatole dei sogni" e ce ne fa partecipi: "Foglia



di marzo che arride al vento.../emozione sospinta da un alito di voce".

La cosa che più colpisce della giovane autrice è la *consapevolezza* dell'importanza della sintesi che essa paragona a quella di ogni seme, che nel suo codice preserva il principio di vita che lo generò e che attraverso il suo stesso donarsi continuerà ad esistere e a propagarsi e a dare frutti.

Un concetto, quello del seme che nel sacrificio di sé coltiva la vita, ripreso da tante dottrine e da tanti pensatori

che ne hanno fatto un luogo dell'anima e un'elaborazione infinita, e che Silvia semplicemente *sente* e trasmette, con la levità di "un sogno al mattino". Stupori e folgorazioni che arrivano al lettore come "scintille di emozione" o come "novelli profumi": "Ero felice del mio soffitto dipinto di azzurro.../ma non avevo capito che fuori c'era il cielo".

Come chicchi di sale

La tristezza mi assale,
le mie lacrime cadono
come chicchi di sale.
La felicità condizionata,
perduta nell'aria
in un immenso d'ombra.
L'umore umano:
un cane bastonato.

Giulio Nicotra

Odore di limoni

Odore di limoni
Colti appena dalla pianta
Mi giunge nel caldo pomeriggio
Sapore aspro sulla lingua
Agro in gola
E dolce al mio cuore
Poggiato sull'erba.

Emanuela Mosconi

L'isola del sogno

Era lì
bella fra tutte
l'isola del sogno
Un sovrano
la visitò
per un breve momento
Subito lei si nascose
si riaccese di blu
colore di lontananza
Ma l'istante
fugace
durò un'eternità
Armando Guidoni

Padre

Caro papà
io credo (sono sicuro)
che quando sei arrivato là
le nuvole hanno preso a fiorire
per formare boschi pieni di fagiani,
acquittrini dove guizzano pizarde,
montagne da cavalcare
con scarponi e gambali leggeri
(dimenticati quelli duri della guerra),
freddissime rosate albe
sfrecciate da lampi di beccacce.
Vigne amoroze di una volta,
per ricercare vino
sapido di 'occhio di pesce'
o pastoso di 'vecchio sodo',
assaporando da una guancia
all'altra e sputando rapidamente
per conservare mente lucida
al momento di contrattare
il prezzo e le 'copelle'.
Ci sarà anche là una strada
polverosa da percorrere in lambretta
per tornare col pacchetto delle paste.
Aspettaci, per poco, sotto la pergola
di uva pellegrina e pizzutello,
con gli affetti più cari
che già danno le carte
per un tresette a pugni
felici battuti sul tavolo.
Ma, ti prego, metti il cappello,
e alza il bavero quando,
a sera, farà più fresco.

Alberto Pucciarelli

Nelle fila della speranza

Si accodano gli attempati giocatori
alle fila della speranza.
I casinò sfoggiano luci e colori,
il fruscio delle carte si mischia
al suono delle slot,
al rollo della pallina
e la puntata massima
è il risparmio d'una vita.
L'illusione che attanaglia il giocatore
è come la fede di chi non è mai cresciuto:
prega, fa scongiuri e si affida al destino.
Poi, all'alba,
chi ha vinto, ha vinto;
è solo un gioco, un vizio.
Ma nelle fila della speranza,
si può riconoscere il volto
dell'eterno giocherellone:
irrazionale, irresponsabile, incauto,
sempre in fila, a sperare
che questa sia la volta buona.

Maurizio Lai

Alba marina

Furtive, le ultime ombre della notte
si diradano con cadenzata lentezza...
chiara l'alba si leva
sul mare calmo e addormentato.
Impercettibili flutti
lambiscono la scogliera
e in lontananza
si accende l'orizzonte.
Con tenui sfumature
avanza il giorno:
salmastri profumi
risuotono il mondo
silenziosamente assopito.
Riprende la vita
la sua naturale quotidianità.

Rita Gatta

La cassetta postale

Una cassetta postale all'angolo della via
non è una cosa qualunque.
Fiorisce d'azzurro,
la gente l'apprezza molto,
le si affida interamente,
letterine d'amore vi getta da ambo i lati,
da un lato tristi, dall'altro allegre.
Come polline son le lettere bianche
e aspettano treni, navi e persone,
perché come fa il vento e il calabrone
le spargano lontano,
là, dove sono i cuori,
gli stimmi rossi
celati nel calice rosa.
E allor che le lettere giungeranno in essi,
vi cresceranno frutti
dolci oppure amari.

Jiri Wolker (1900-1924)
(Versione di P. Statuti)

Non rispondono all'appello...

Non rispondono all'appello, sono
dispersi ai bordi della terra, hanno
il segreto della linea che trema, sono usciti
dalle vene dell'essere amato e ora
potete vederli, di sera, verso le tangenziali
chiedere silenzio con un dito sulle labbra.

Milo De Angelis

(*Quell'andarsene nel buio dei cortili, Mondadori, 2010*)

In memoria

Locvizza il 30 settembre 1916
Si chiamava
Moammed Sceab.
Discendente
di emiri di nomadi
suicida
perché non aveva più
Patria.
Amò la Francia
e mutò nome.
Fu Marcel
ma non era Francese
e non sapeva più
vivere
nella tenda dei suoi
dove si ascolta la cantilena
del Corano
gustando un caffè.
E non sapeva
sciogliere
il canto
del suo abbandono.
L'ho accompagnato
insieme alla padrona dell'albergo
dove abitavamo
a Parigi
dal numero 5 della ruee des Carmes
appassito vicolo in discesa.
Riposa
nel camposanto d'Ivry
sobborgo che pare
sempre
in una giornata
di una
decomposta fiera.
E forse io solo
so ancora
che visse.

Giuseppe Ungaretti (1888-1970)

Il volo

Con grazia
dispiegate son l'ali
nel volo della vita
confidente e sonnolenta
Armando Guidoni

In ogni punto della terra

Un pianto arriva dalla lontananza
dei millenni,
un pianto atteso
disperato e dolce.
Un vagito che s'alza
sopra livori eterni,
sopra le rocce sgranocchiate
dai fulmini,
sopra le case senza pace
e gioia.
E vola su deserti e mari
sopra foreste e laghi
sopra savane e steppe
sopra capanne e regge,
immenso vagito di neonato
uomo
risorto da se stesso,
voce e pensiero
sangue e desiderio,
stordente meraviglia.
Si ferma la violenza
in ogni punto della terra.

Maria Lanciotti

(*Edilet 2009*)

Presa di coscienza

La paura nell'aria
ad ogni angolo di strada le sentinelle
dallo sguardo incendiario vegliano.
In ogni casa ci si affretta
a cambiare le serrature delle porte.
Ed in ogni coscienza
ribolle la paura di ascoltarsi
la storia nuovamente si ripete
la paura nell'aria!
Seccede che io
umile creatura
ancora più umile nella mia pelle nera
rimescoli l'Africa
dentro di me.
Ad occhi asciutti.

Agostino Neto

(*Poeti Africani Anti-Apartheid Ed. Dell'Arco*)

Vecchio violoncello

Vecchio violoncello
annerito dal tempo
e accantonato
come una cosa inutile
ora sei come un fiume
di voci imprigionate
di carezze represses
sei come un nido abbandonato...
Ricordo il nonno
che ti stringeva a sé
per eseguire "il Cigno"
tutta la casa allora si fermava
per ascoltare
e anche gli uccelli tacevano
solo le tende vibravano
la sala si mutava in un lago
e il cigno scivolava via
fiero della sua bellezza
e del suo soffice candore
e noi lo seguivamo...
Com'è irreale
ora il tuo silenzio
rotto soltanto
dai rumori della strada
che non cessano mai...

Paolo Statuti

Madonnaro

Il madonnaro osserva il suo dipinto
stinto
e il fondo del bicchiere.
L'esistenza trascorsa sul sagrato
sbiadisce
come il celeste manto
di Maria di Nazaret.

Maria Lanciotti

Ancora una notte

Ancora una notte
e dopo la luce del tuo corpo,
il sorriso dei tuoi occhi
risucchieranno il mio sguardo,
e la voglia di te si placherà
in mille abbracci
in mille baci,
e berrò dalla tua fonte
per sedare la mia sete d'amore.

Luca Nicotra



SPEDIM
digital

www.spedim.it
t. 06.9486045
f. 06.9487625



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 100 locandine 32x45 a colori **39,00**
- 300 brochure a 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) **119,00**
- 1.000 volantini 15x21 a colori fronte/retro **79,00**
- 1.000 flyer 10x15 a colori fronte/retro **69,00**
- 15 manifesti 70x100 a colori **29,00**
- 1.000 biglietti visita a colori solo fronte **39,00**
- stampa su pannello in forex per esterno 1mt x 70cm **39,00**
- stampa espositore Roll-Up 80x200cm con borsa **59,00**
- stampa striscione x fiera 3mt x 1mt con occhiellatura **69,00**
- stampa di 300 manifesti 70x100 a colori **0,90 cad.**

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabigletti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*



Speciale Bilanci Aziendali

**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.



ANTONUCCI SNC
AGENZIA GENERALE DI FRASCATI
LARGO ANDREA BERARDI 5/8 - 00173 ROMA (RM)
tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com - web http://WWW.antonucciweb.com

La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 00034 Colleferro (RM)
Tel.0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiaria-Sai

Libera la vita



Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Camper e Caravan

Silver Rent



Silver Rent S.r.l.

Via Casilina Km 22 - 00040 Roma
Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345

www.silver-rent.it - E-mail: noleggio@silver-rent.it



50 anni di esperienza al vostro servizio



Centro cucine



Armadi su misura
MAZZALI
CUCINE E ARMADI

Centro riposo



Cucine in muratura

Progettazione d'interni con architetto in sede

MONTECAMPATRI via L. Caffa, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509